

QUADERNI DELL'ICET,

1

COMITATO SCIENTIFICO

Santino Tosini
Luciano Osbat
Rocco Ronzani
Eleuterio Ricci
Eleonora Rava
Maria Emanuela Vanich
Agostino Mallucci
Mario Pesci
Bruno Blanco
Adolfo Lippi

ISTITUTI CULTURALI ECCLESIASTICI DELLA TUSCIA
QUADERNI DELL'ICET, 1

COLLABORATORI: Elisa Angelone, Francesca Baleani, Luisa Bastiani, Giancarlo Breccola, Giovanna Bucu, Monica Ceccariglia, Caterina Comino, Danila Dottarelli, Deborah Guerrini, Cristina Marucci, Antonio Masi, Gisella Menicocci, Gilda Pannuti, Emanuela Proietti, Chiara Sassi, Filippo Sedda, Michele Tonielli, Elisabetta Zonno,

ICET

TESTIMONI DI FEDE IN TERRA DI TUSCIA

MOSTRA STORICO-DOCUMENTARIA

VITERBO, MONASTERO DI S. ROSA

28 AGOSTO-13 SETTEMBRE 2020



Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2020 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo

Tel 0761 304967

www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-873-3

Finito di stampare nel mese di agosto 2020 dalla Pixart srl - Mestre

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989 e per le titolazioni in Sophia disegnato da Matthew Carter e prodotto in formato digitale dalla Carter & Cone Type Inc. nel 1991; è stampato su carta ecologica Serica delle cartiere di Germagnano; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 21) tagliate e fresate; la copertina è stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata con finitura lucida.

La casa editrice, esperite le pratiche per acquisire tutti i diritti relativi al corredo iconografico della presente opera, rimane a disposizione di quanti avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

SOMMARIO

PREFAZIONE

di Mons. Lino Fumagalli p. 7

INTRODUZIONE

di Luciano Osbat p. 9

1. Archivio e Biblioteca della Provincia Agostiniana d'Italia - **Beato Giacomo da Viterbo** p. 13
2. Biblioteca S. Paolo della Provincia Romana dei frati Minori Cappuccini - **Venerabile Carlo da Motrone** p. 23
3. Cedido – Archivio e Biblioteca della Diocesi di Viterbo - **Don Alceste Grandori** p. 29
4. Archivio e Biblioteca della Federazione delle Clarisse Urbaniste d'Italia - **Lidia Montesi** p. 37
5. Biblioteca dell'Istituto diocesano Maestre Pie Filippini - Montefiascone - **Venerabile Marco Antonio Barbarigo** p. 47
6. Archivio e Biblioteca della Provincia romana dei Frati Minori Conventuali presso il convento S. Francesco alla Rocca - **San Massimiliano Kolbe** p. 55
7. Biblioteca San Giuseppe della Congregazione di San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo) - **Padre Giovanni Boggio** p. 65
8. Museo Colle del Duomo della Diocesi di Viterbo - **Santi Valentino e Ilario** p. 75
9. Biblioteca “Beato Lorenzo Salvi” della Congregazione della Presentazione di Maria SS. dei Padri della Passione - **Beato Domenico Barberi** p. 81

PREFAZIONE

La proposta effettuata dall'ICET (Istituti Culturali Ecclesiastici della Tuscia) riguarda quest'anno alcune figure rilevanti per la loro testimonianza di fede.

Sono santi, beati o venerabili, oppure semplicemente persone-testimoni che con la loro fede, attraverso l'impegno di vita, hanno reso visibile l'amore di Gesù.

I vari Istituti Culturali si sono impegnati ad effettuare ricerche nei loro archivi o biblioteche, oppure reperire oggetti, che ci raccontano le vicende di queste figure.

La nostra diocesi, nel cui territorio ricadono i vari Istituti, si è prodigata per promuovere questa opportuna e proficua collaborazione da cui nasce la reciproca crescita.

È ormai evidente che, anche la più importante raccolta o fondo archivistico, se rimane chiuso negli armadi non serve a nessuno, e piano piano cade in un oblio che è anticipo della totale perdita di memoria. Per ovviare a questo potenziale rischio occorre creare attenzione e portare a conoscenza delle nostre comunità l'esistenza e soprattutto la ricchezza di questi nostri bacini di ricchezza storico-culturale.

In questo senso credo sia importante proseguire con le attività intraprese ed anche cercare di individuare modalità che possano coinvolgere le comunità parrocchiali che, già dall'attività di quest'anno, potranno riconoscere figure, testimoni di fede, vicine e coinvolte con il nostro territorio.

Auguri per questa attività, con tutto il nostro incoraggiamento, affinché possa portare buoni frutti ai fedeli della nostra Diocesi.

Mons. Lino Fumagalli (Vescovo di Viterbo)

INTRODUZIONE

Gli Istituti Culturali Ecclesiastici della Tuscia (ICET) – pur in mezzo alle difficoltà e alle preoccupazioni che si legano al perdurare del COVID-19 – proseguono nell'intento di far conoscere il patrimonio documentario e culturale posseduto e, dopo la Mostra presentata l'anno scorso ("Tuscia Chiesa e Cultura: archivi, biblioteche e musei ecclesiastici del territorio"), offrono quest'anno una nuova occasione di riflessione proponendo la Mostra dal titolo "Testimoni di fede in terra di Tuscia" all'interno della prestigiosa sede del Monastero di Santa Rosa, nella Sala capitolare, nel Refettorio antico e nella Sala delle colonne.

La Mostra, inaugurata il 28 agosto 2020, resterà aperta sino al 13 settembre con ingresso libero.

I "Testimoni della fede" sono quelle persone – uomini e donne comuni, venerabili, beati e santi – che hanno lasciato un segno del loro passaggio nel nostro territorio, un segno che ancora oggi ci parla dell'amore di Dio e del prossimo che li ha caratterizzati per tutta la vita.

Sono tanti: è impossibile ricordarli tutti! Ogni Istituto Culturale ne ha scelto uno, per modello, capace di parlare alla nostra sensibilità di persone del XXI secolo. Sono persone vissute nel secolo appena passato o in tempi ancora più lontani; eppure la loro vita è ancora oggi una proposta valida, un esempio da seguire.

Due di questi testimoni ci hanno lasciato di recente: il viterbese di nascita mons. Dante Bernini, già Vescovo emerito di Albano e il viterbese di adozione e di scelta, mons. Lorenzo Chiarinelli, già vescovo emerito di Viterbo. Ora riposano in pace, uno accanto all'altro, nella Basilica

di S. Maria della Quercia. A loro l'ICET vuole dedicare la Mostra di quest'anno, in attesa di preparare una occasione per ricordare come meritano la vita e l'opera di questi vescovi esemplari.

La ricerca fatta in preparazione della Mostra del 2020 ha messo insieme una serie di documenti d'archivio, di libri, di oggetti, di immagini che parlano dei "Testimoni di fede" e che sono stati posti nelle bacheche distribuite nella diverse sale del Monastero di S. Rosa. Il materiale esposto è accompagnato da una breve didascalia che identifica l'oggetto e lo collega al personaggio proposto.

Accanto agli oggetti nelle bacheche un pannello indica i caratteri essenziali dell'istituto culturale che partecipa alla Mostra mentre un secondo pannello presenta una sintetica biografia del personaggio proposto e una indicazione del materiale esposto.

Ecco l'elenco degli Istituti partecipanti alla Mostra (nell'ordine di successione nelle Sale) e il nome del testimone proposto:

1. Biblioteca "Beato Lorenzo Salvi" della Congregazione della Presentazione di Maria SS. dei Padri della Passione - Beato Domenico Barberi (1792-1849)
2. Cedido - Archivio e Biblioteca della Diocesi di Viterbo - Don Alceste Grandori (1880-1974)
3. Archivio e Biblioteca della Provincia Agostiniana d'Italia - Beato Giacomo da Viterbo (1255 circa-1307/1308)
4. Biblioteca S. Paolo della Provincia Romana dei frati Minori Cappuccini - Venerabile Carlo da Motrone (1690-1763)
5. Archivio e Biblioteca della Provincia romana dei Frati Minori Conventuali presso il convento S. Francesco alla Rocca - San Massimiliano Kolbe (1894-1941)
6. Biblioteca San Giuseppe della Congregazione di San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo) - Padre Giovanni Boggio (1934-2017)
7. Biblioteca dell'Istituto diocesano Maestre Pie Filippini - Montefiascone - Venerabile Marco Antonio Barbarigo (1640-1706)
8. Archivio e Biblioteca della Federazione delle Clarisse Urbaniste d'Italia - Lidia Montesi (1915-1943)
9. Museo Colle del Duomo della Diocesi di Viterbo - Santi Valentino e Ilario (III - IV secolo).

Nei pannelli la biografia dei “testimoni” proposti è stata necessariamente sintetica. In questo dossier si sono aggiunti particolari che consentono di avere una conoscenza più completa della persona che viene proposta all’attenzione del visitatore (che potrà essere ulteriormente ampliata sulla base della bibliografia allegata). E subito dopo la più ampia biografia sono presentati gli oggetti esposti nella Mostra con una didascalia adeguata a spiegare le ragioni della scelta.

Gli Istituti Culturali Ecclesiastici della Tuscia, con questa iniziativa, proseguono nella valorizzazione del patrimonio documentario custodito nella consapevolezza di partecipare, in questo modo, alla vita della Chiesa locale e di offrire un’occasione di riflessione e di crescita a tutti coloro che vivono in questo territorio.

Luciano Oibat

PROVINCIA AGOSTINIANA D'ITALIA BIBLIOTECA
E ARCHIVIO DELLA PROVINCIA AGOSTINIANA

Beato GIACOMO DA VITERBO

Agostiniano

Arcivescovo di Napoli

(Viterbo, 1255 circa - Napoli, agosto 1307/1308)

Correva l'anno 1270 e a Viterbo i frati agostiniani, insediatisi da pochi anni sul colle della Trinità, provenendo da S. Maria di Monterazzano – un eremo posto sulle colline fuori città e da loro abitato fin dal 1236 – accolsero tra loro una giovanissima vocazione: un ragazzo viterbese di nome Giacomo. Intuite le capacità del giovane, i frati – chiamati dalla Chiesa alla evangelizzazione della società tardomedievale – decisero di investire sulla formazione del ragazzo e, con decisione ratificata dal Capitolo di Ratisbona del 1290, vendettero l'eremo e i suoi terreni, ai quali era attaccato il loro cuore contemplativo, e con la somma di 25 fiorini d'oro finanziarono gli studi di Giacomo, già baccelliere alla grande Sorbona di Parigi.

La decisione fu senz'altro ispirata e lungimirante. Giacomo da Viterbo servirà il suo ordine, sarà annoverato tra i più lucidi testimoni del dibattito filosofico-teologico del XIII secolo – è ricordato come *Doctor speculativus* – difenderà i diritti della Chiesa e del Papato, sarà pastore zelante di anime, vescovo delle chiese di Benevento e di Napoli, promotore del processo di canonizzazione di Celestino V, consigliere dei sovrani Angioini. A Viterbo Giacomo tornò spesso, per insegnare (1283-85), ma anche in occasioni di importanti momenti di governo dell'Ordine. Morì a Napoli nel 1307/8. Tale abbondante messe fu il felice esito di un incontro: del dono di Dio, accolto con amore, e dell'impegno di Giacomo, ma anche della lungimiranza degli antichi eremiti di Tuscia.

In pochi anni, dopo il 1256, i frati agostiniani avevano fatto un “sal-

to” enorme dalle selve e dagli eremi alle città e alle università; il salto “da dentro a fuori”, quello che Chiesa è sempre chiamata a fare per non chiudersi in se stessa, per essere Chiesa “in uscita”, come direbbe Papa Francesco.

Gli umili eremiti di Monterazzano ebbero fiducia nella Provvidenza ed ebbero coraggio e santa lungimiranza. In ogni settore, anche e soprattutto nella sfida educativa e nell’impegno culturale, insieme a Giacomo da Viterbo, ci sono di esempio e di stimolo perché anche oggi c’è bisogno di coraggio e lungimiranza e di investire nella formazione e nella cultura.

Giacomo fu dichiarato beato nel 1911, la sua memoria liturgica si festeggia il 4 giugno.

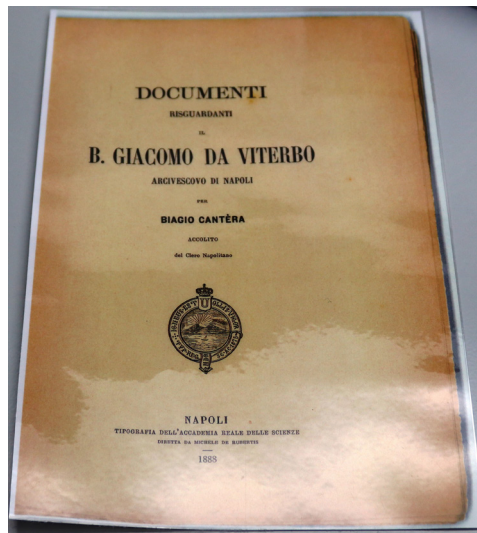
[Testo di Caterina Comino]

Beato GIACOMO DA VITERBO – Didascalie mostra

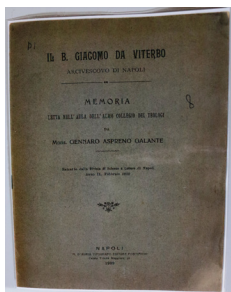


Oggetto: *Positio per il riconoscimento del culto del Beato Giacomo da Viterbo.* Il culto del Beato, diffuso nell’Ordine e nelle diocesi viterbese, beneventana e napoletana, è testimoniato da molte immagini, alcune quasi coeve, che lo presentano con le insegne della santità. Il culto fu confermato il 14 giugno 1911 da Pio X che lo proclamò beato.

G. Tagliatela, *Il beato Giacomo Capocci da Viterbo arcivescovo di Napoli - memoria letta nell'accademia napolitana di archeologia e storia ecclesiastica dal socio dell'Oratorio di Napoli*, Napoli, Stamperia già Fibreno, 1887. Attento studioso e ricercatore oratoriano, Gioacchino Antonio Francesco Tagliatela (Giugliano 1849–1916), dei padri dell'Oratorio di Napoli, si occupò anche della conversione di Giacomo Leopardi, dello studio dei classici e di archeologia cristiana, collaborando con Gennaro Aspreno Galante.



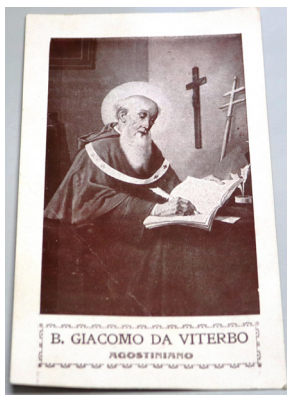
B. Cantera, *Documenti riguardanti il b. Giacomo da Viterbo arcivescovo di Napoli*, Napoli, Tipografia dell'Accademia reale delle scienze, 1888. Cantera, sacerdote ed archivista napoletano, raccolse nei registi Angioini i documenti riguardanti Giacomo da Viterbo tra i quali la lettera in cui Carlo II d'Angiò elogia il futuro beato: “Ad omnes ecclesiarum prelatos pro ecclesiasticae reverentia dignitatis sincere habemus in domino caritatis affectum sed dum specialium dona virtutum et splendorem scientie specialem venerabilis in Christo patris fratris Jacobi de Viterbio sacre theologie magistri ...” (2 ottobre 1302).



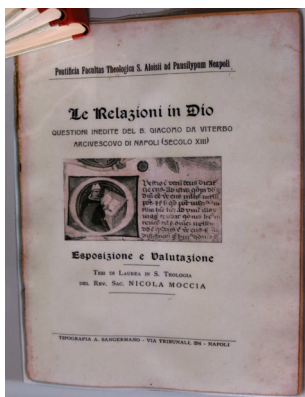
G. A. Galante, *Il beato Giacomo da Viterbo arcivescovo di Napoli - memoria letta nell'almo collegio dei teologi da mons. Gennaro Aspreno Galante*. Estratto dalla "rivista di scienza e lettere di Napoli", Anno IX, 1909. Napoli, M. D'Auria tipografo editore pontificio, 1909. Galante (Napoli, 28 giugno 1843 – San Giorgio a Cremano, 11 giugno 1923) è stato un sacerdote e studioso (<https://it.wikipedia.org/wiki/Italia>) di chiara fama. Studiò con Giovanni Battista de Rossi e nel 1872, coadiuvato da due giovani sacerdoti, Gioacchino Tagliatalata e Cosimo Stornaiuolo, scrisse la sua Guida sacra della città di Napoli. Si interessò molto al Beato in relazione all'episcopato napoletano.



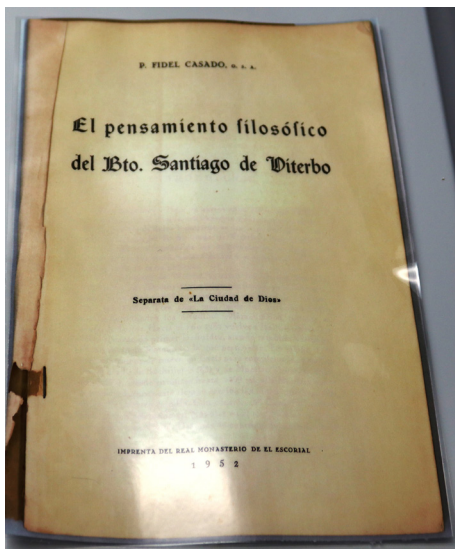
A. C. De Romanis, *Il beato Giacomo da Viterbo agostiniano arcivescovo di Napoli. Cenni storici*, Viterbo, Stab. tip. G. Agnesotti, 1912. Padre De Romanis (Genazzano, 17 maggio 1885 – Ivi, 19 gen. 1950), agostiniano, visse in diversi conventi dell'Ordine, fra i quali quello della SS. Trinità a Viterbo dove compì i propri studi e insegnò a lungo. Nel 1937 Pio XI lo nominò vescovo di Porfiroreone e suo vicario per la Città del Vaticano. È autore di opere su sant'Agostino e sull'Ordine agostiniano.



Il Beato Giacomo, immagnetina e preghiera, Viterbo, Tip. G. Agnossotti, 1912. Preghiera al Beato Giacomo approvata da S.E. Mons. Antonio Maria Grasselli (vescovo di Viterbo dal 1899 al 1913) con la concessione dell'indulgenza di 100 giorni a quanti la reciteranno.



N. Moccia, Le relazioni in Dio: questioni inedite del B. Giacomo da Viterbo (secolo tredicesimo) - esposizione e valutazione, tesi di laurea in S. Teologia del rev. sac. N. Moccia, Napoli, Tip. Angelo Sangermano, 1940. Nella prima metà del XX secolo la filosofia e la teologia di Giacomo ha suscitato molto interesse ed è stata fatto oggetto, in Italia e all'estero, di molti studi nel quadro di una lettura critica della Scolastica medievale.



F. Casado, *El pensamiento filosófico del Beato Santiago de Viterbo (separata de La Ciudad de Dios)*, Madrid, Real Monasterio de Escorial, 1952. Nella prima metà del XX secolo la filosofia e la teologia di Giacomo ha suscitato molto interesse ed è stata fatta oggetto, in Italia e all'estero, di molti studi nel quadro di una lettura critica della Scolastica medievale.

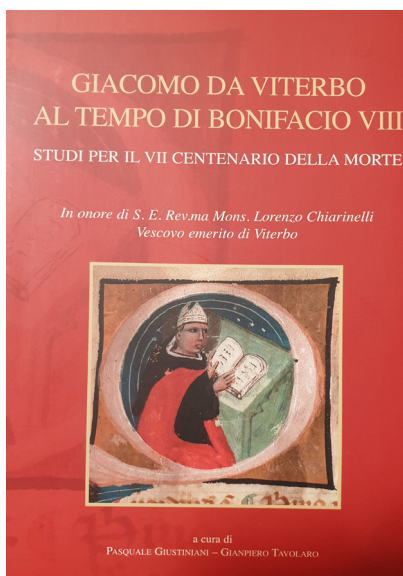
Iacobi de Viterbio O.E.S.A. *Quaestiones quas edendas curavit Eelcko Ypma O.S.A., Corpus scriptorum Augustinianorum*, Romae, Augustinianum, 1969-1986. Tra gli anni '60 e '80 del secolo scorso l'agostiniano olandese padre Eelcko Ypma, grande conoscitore della scolastica agostiniana medievale, ha dato un contributo fondamentale allo studio di Giacomo da Viterbo con l'edizione critica di molte sue opere (Cf. M. Schrama-W. Erven, *In memoriam Eelcko Ypma*, Augustiniana 57, No. 3/4 (2007), pp. 265-271, 273-280).



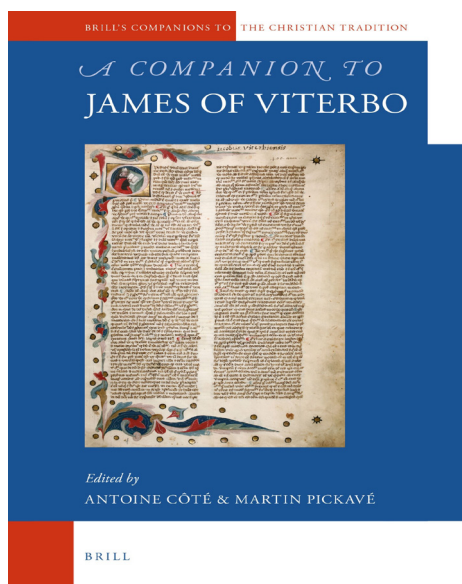
Giacomo da Viterbo, *Il governo della Chiesa - De regimine christiano*, a cura di A. Rizzacasa, G. B. M. Marcoaldi, Firenze, Nardini, 1993. «L'opera senz'altro più nota di Giacomo è il *De regimine christiano*, dedicata a Bonifacio VIII, il primo dei trattati ecclesiologici composti in occasione del conflitto fra papa Caetani e Filippo il Bello. ... lo scritto è stato considerato nella sostanza "un'estremistica affermazione del potere universale del papa" ma con tattiche concessioni alle tesi opposte (Cancelli)». (Paolo Vian, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 54, 2000).



R. Saccarello, *Il beato Giacomo da Viterbo agostiniano, arcivescovo di Napoli*, Roma, Provincia agostiniana d'Italia, 2008. Opuscolo curato dal Nob. Cav. Avv. Roberto Saccarello, terziario agostiniano, stampato in occasione delle celebrazioni viterbesi del VII centenario della morte del Beato Giacomo (1308-2008).



Giacomo da Viterbo al tempo di Bonifacio VIII. Studi per il VII centenario della morte. In onore di S. E. Rev.ma Mons. Lorenzo Chiarinelli Vescovo emerito di Viterbo, a cura di P. Giustiniani - G. Tavolaro, Roma, Centro Culturale Agostiniano (Subsidia Augustiniana Italica II, 2), 2011. Gli Atti sono relativi a due giornate di studio organizzate dall'Ordine di S. Agostino e dalla diocesi di Viterbo nel 2008 per celebrare il VII centenario della morte del Beato Giacomo da Viterbo (1308-2008). Contributi di Rocco Ronzani OSA, Pasquale Giustiniani, Gianpiero Tavolaro, Paolo Vian, Francesco Fiorentino, Aurelio Rizzacasa, Vittorino Grossi OSA, Mario Mattei OSA, Valeria Sorge, Ignazio Schinella, Francesco Asti, Giovanni Marcoaldi, Onorato Bucci.



A Companion to James of Viterbo, ed. Antoine Côté and Martin Pickavé (Brill's Companions to the Christian Tradition, 81), 2018 (particolare della copertina). Il dizionario dedicato a Giacomo dalla Brill è testimonianza dell'interesse internazionale sulla sua figura, crocevia tra Viterbo, gli Agostiniani e l'Europa tardomedievale. L'opera è dedicata al pensiero filosofico esplorando le sue connessioni con altri importanti maestri ed evidenziando la sua originalità nel contesto della filosofia del suo tempo.



Statua policroma sec. XXI destinata al culto pubblico nella chiesa della SS. Trinità di Viterbo e santuario della Madonna Liberatrice, Protettrice della Città dei Papi.

BIBLIOTECA S. PAOLO DELLA PROVINCIA ROMANA DEI
FRATI MINORI CAPPUCCINI

Venerabile CARLO DA MOTRONE (al secolo Giusto Grotta)
(Motrone [Lucca], 4 febbraio 1690 – Viterbo, 28 aprile 1763).

Il venerabile Carlo da Motrone vestì l'abito cappuccino nel convento di Palanzana (Viterbo) il 7 novembre 1709, compiendo la formazione filosofica e teologica in parte a Bagnoregio e in parte a Roma, nel convento dell'Immacolata Concezione. La sua ordinazione sacerdotale dovette avvenire verso il 1717. Nel 1725 era addetto all'assistenza religiosa dei galeotti delle galere pontificie del porto di Civitavecchia, affidata ai cappuccini della provincia romana da Innocenzo XI. Iniziò la sua carriera di missionario apostolico dopo questa esperienza, comunque non oltre il 1726. Nonostante la scarsità delle fonti si ravvisa in lui una sostanziale fedeltà alla tradizionale predicazione cappuccina, di tipo popolare, in vigore nella prima metà del sec. XVIII. È ricordato per il suo grande carisma, era amato dalla gente per il suo atteggiamento estremamente amabile e la sua eloquenza chiara, efficace, incisiva e commovente. Rimanevano conquistati da padre Carlo anche quelli che prima di avvicinarlo ne avevano avuto pregiudizi. La sua vocazione alla predicazione era unita a uno stile di vita umile e rigoroso.

Trascorse gli ultimi anni nel Convento di San Paolo di Viterbo; da qui partiva per le sue missioni popolari nella Tuscia viterbese, ove diffuse la devozione per la Madonna della Vittoria.

La sua attività di missionario si svolse, per un periodo di quarant'anni, nell'ambito del Lazio e dei territori confinanti dell'Abruzzo, delle Marche, dell'Umbria e della Toscana. Egli vi attese con le prerogative di capo-missione e, per incarico di papi e vescovi, quasi ovunque esercitò

il suo ufficio di predicatore e confessore. Risulta che egli tenne quattrocentosedici missioni della durata di quindici-venti giorni ciascuna, sia per i religiosi che per il popolo. Dove fu possibile, come a Rieti, diede vita ad associazioni di sacerdoti incaricati dell'insegnamento del catechismo.

Era specialmente devoto alla Madonna della Vittoria, che usava portare sempre con sé nel corso delle sue missioni, promuovendone il culto. A distanza di pochi decenni dalla sua morte se ne celebrava ancora la festa in Viterbo, Rieti, Segni, Alatri, Montefiascone, Pinetino, Bagnoregio, Bracciano, Farnese, Montalto, Oriolo, Lubriano, Vetralla, Caprarola, Civitella Cesi, Campagnano, Bassano, Ronciglione, Piansano. Proprio a Piansano contribuì all'edificazione della nuova chiesa parrocchiale, sotto il titolo della Madonna della Vittoria.

Bibl.: Antonella Travaglini, *La Madonna della Vittoria nella chiesa di San Paolo ai Cappuccini* in "La Loggetta notiziario di Piansano e la Tuscia", anno XXIII, n. 1, 2018, pp. 133-136;

G. Fiorini, *Carlo da Motrone* in R. Cordovani (a cura di), *I Cappuccini si raccontano*, Provincia Romana dei Frati Minori Cappuccini, Roma 2009, pp. 115-121;

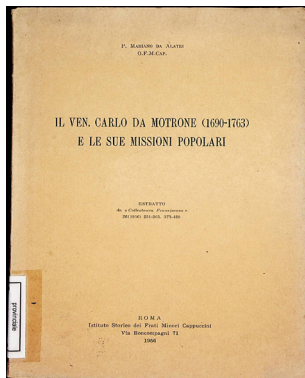
Stanislao da Campagnola, *Carlo da Motrone* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1977, p. 287-288;

Mariano da Alatri, *Carlo da Motrone* in *Bibliotheca Sanctorum* III, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, Roma 1963, coll. 799-800;

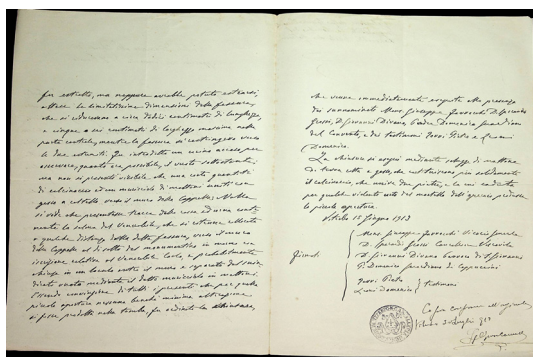
Mariano da Alatri, *Il Ven. Carlo da Motrone (1690-1763) e le sue missioni popolari* in *Collectanea Franciscana*, 26 (1956), pp. 251-265, 373-420.

[Testo di Cristina Marucci e Francesca Baleani]

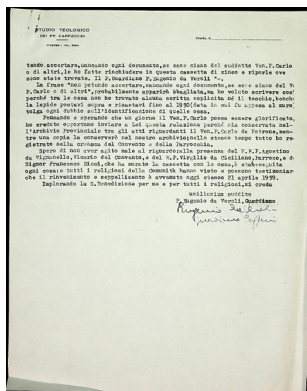
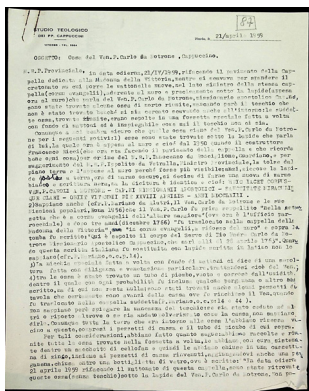
Venerabile CARLO DA MOTRONE - Didascalie mostra



Mariano da Alatri, *Il Venerabile Carlo da Motrone (1690-1763) e le sue missioni popolari*, Roma, Istituto Storico dei Frati Minori Cappuccini 1956. Opuscolo estratto dal periodico *Collectanea Franciscana*, numero 26. Lo storico cappuccino padre Mariano da Alatri traccia un profilo biografico - umano e religioso - del venerabile padre Carlo da Motrone.



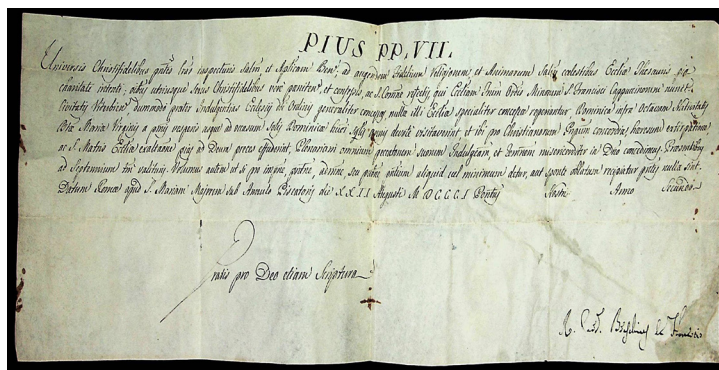
Relazione sulle ossa del venerabile padre Carlo da Motrone, cappuccino. Scritta e firmata da padre Eugenio da Veroli 1959. La relazione descrive il rinvenimento delle ossa in occasione del rifacimento del pavimento della cappella della Madonna della Vittoria nella chiesa di San Paolo dei Cappuccini di Viterbo.



Relazione della Curia Vescovile di Viterbo riguardante la tomba del venerabile padre Carlo da Motrone 15 giugno 1913. La relazione descrive le operazioni di ricerca dell'urna del venerabile padre Carlo da Motrone nel pavimento della chiesa di San Paolo dei Cappuccini di Viterbo.



Documentazione sul restauro della Madonna della Vittoria, 2019-2020. La tela raffigurante la Madonna della Vittoria è un dipinto ad olio, di autore anonimo, risalente al XVIII secolo. Il dipinto si trova nella cappella a lei dedicata nella chiesa di San Paolo dei Cappuccini di Viterbo, nella stessa cappella si trova la tomba del venerabile padre Carlo da Motrone.



Pergamena con indulgenza per la Madonna della Vittoria a settennario, firmata da papa Pio VII, 1801. Il documento stabilisce un'indulgenza di sette anni per i devoti della Madonna della Vittoria, il cui culto fu diffuso dal venerabile padre Carlo da Motrone.



Gioielli della Madonna della Vittoria, probabilmente datato a metà '800. I gioielli esposti adornavano la Vergine e il Bambino, secondo un uso comune nelle immagini devozionali. Non essendo pertinenti con la datazione proposta per la tela, sono stati rimossi nel corso del recente restauro.

CENTRO DIOCESANO DI DOCUMENTAZIONE-VITERBO

Don ALCESTE GRANDORI

Sacerdote

(Viterbo, 9 gennaio 1880 - 7 marzo 1974)

La figura di don Alceste Grandori rappresenta una tappa importante nella storia dell'insegnamento del catechismo, non solo per Viterbo ma per l'intera Chiesa italiana. Il rinnovamento della pedagogia in ordine alla catechesi sollecitato dal Concilio Vaticano II era stato appena avviato quando don Alceste muore il 7 marzo 1974 ma tutta la sua vita era stata una ricerca continua di impostazioni e strumenti adatti a presentare i principi della fede ai giovani del secolo Ventesimo.

Era nato a Viterbo il 9 gennaio 1880 e nel 1892, seguendo la sua vocazione, aveva deciso di entrare in seminario per diventare sacerdote. Grazie all'aiuto di don Pietro La Fontaine (1860-1935), suo insegnante al Seminario e poi suo direttore spirituale (anche quando fu Vescovo di Cassano Jonio e poi Patriarca di Venezia), don Alceste giunse all'ordinazione sacerdotale nel 1902. Iniziò il suo ministero come aiuto nella parrocchia di S. Maria Nuova e dal 1906 divenne responsabile della Congregazione mariana che era stata creata dal La Fontaine per l'istruzione religiosa dei giovani studenti. Dal 1910 fu totalmente assorbito dalle attività della Congregazione mariana che si era trasferita in Via del Collegio in quello che già allora era chiamato il "Palazzaccio": istruzione religiosa, preghiera, studio, formazione spirituale, gioco collettivo. E sulla base di quell'esperienza nacque il *Circolo Cattolico Studenti* per la cultura religiosa dei giovani universitari: tutte le attività si trasferirono presso la chiesa del Gonfalone che don Alceste aveva cominciato a seguire dopo il 1918 e pochi anni dopo, diventati piccoli quegli spa-

zi, presso la parrocchia S. Leonardo (della quale divenne titolare) nelle strutture dell'*Opera Pia Casa S. Giuseppe*. Il suo tempo ora era diviso tra le cure dei parrocchiani e il catechismo ai bambini. A queste attività si aggiunsero la creazione del *Reperto degli scout* e l'associazione dell'*Azione Cattolica S. Leonardo*. Nel 1925 nasce l'*Opera Catechistica* (poi *Unione Giovanile Cattolica*) che aveva per finalità la scuola quotidiana di catechismo, gli esercizi spirituali in preparazione della Prima comunione dei bambini, l'aiuto ai parroci per il catechismo domenicale, la stampa di supporto alle scuole di catechismo.

Nell'insegnamento del catechismo egli ben presto cominciò ad usare le nuove tecnologie per modernizzare l'insegnamento e renderlo più adatto ai giovani del nuovo secolo. Era il tempo dell'esplosione della fortuna del cinema e l'immagine stava conquistando l'attenzione di tutti. Anche i catechisti si convinsero della validità delle immagini in movimento, su cartelloni, su schede, su disegni, per accompagnare le spiegazioni che si voleva restassero nella mente e nel cuore dei suoi ascoltatori: e don Alceste Grandori fu tra i primi in Italia a seguire questo nuovo corso nell'insegnamento religioso. Accanto alle immagini dei filmini e dei cartelloni disegnati un ruolo di primo piano ebbe anche la stampa dei libri illustrati che divennero dei sussidiari per le lezioni di catechismo: l'idea era sorta a seguito del successo della stampa delle lezioni di cultura religiosa che egli aveva tenuto a partire dal 1911 (*Voce amica. Lezioncine di religione per giovani studenti*, Viterbo, Agnesotti, 1922) e nel 1924 vide la luce *La vita di Gesù narrata ai bambini* (Viterbo, Unione giovanile cattolica, 1924). Da quel momento le pubblicazioni che seguirono uscirono dalla sua tipografia. Nel giro di pochi anni furono stampate oltre 700.000 copie degli "album" di catechismo e di storia religiosa prima destinati solo ai bambini e poi anche agli adulti. Dopo la burrasca della Seconda guerra mondiale egli creò la Casa editrice cultura religiosa popolare per la prosecuzione della sua attività che però non riguardò più solo i testi del catechismo ma anche la produzione per uffici pubblici e committenti privati. La cosa andò avanti sino al 1968 quando l'esperienza del catechismo ai bambini e agli adulti era del tutto esaurita e don Alceste cedette a privati tutta la sua attività tipografica.

Morì a Viterbo il 7 marzo 1974 ed è sepolto nella Basilica di Santa Rosa.

Bibl.: P. Innocenti, *Don Alceste Grandori*, Viterbo 1974;
Zeffirino Bentivoglio, *Don Alceste Grandori. Industrioso più che ape*,
Viterbo 1975;

Giovanna Vitali, *Gli albi di cultura religiosa popolare di Viterbo. Un'esperienza catechistica degli anni '30 alla luce della critica laicista*, Tesi di laurea, Pontificia università gregoriana, Anno 1977;

Rosario Scipio, *Don Alceste Grandori. Sacerdote illustre di terra Tuscia*, Viterbo 1988;

Alfredo Cento, *Don Alceste Grandori*, Viterbo 2002.

[Testo di Luciano Osbat]

Don ALCESTE GRANDORI - Didascalie Mostra



Oggetto: fotografia, formato 14,7x9,9 cm, 1902.

Congregazione mariana Viterbo. Fondata da Pietro La Fontaine, sarà scuola di pietà e virtù a centinaia di giovani. Ad essa sarà unito un Ricreatorio festivo per contemperare con passatempi laici la austerità degli esercizi spirituali e delle preghiere collettive. La Congregazione coinvolgeva la classe studentesca giovanile dai 10 ai 12 anni e comprenderà anche la *Pia unione S. Luigi* istituita da don Pietro Artemi per promuovere le comunioni.



Oggetto: fotografia, formato 11x15 cm, 1908

L'attività sportiva. Per avvicinare i giovani occorreva divertimento e a don Alceste sembrò indicatissimo lo sport. Nel 1908 fu allestita una palestra in Piazza S. Leonardo, arredata con attrezzi ginnici. Furono formate due squadre ciclistiche: la "Robur" e la "Viterbium" e una squadra podistica che prese parte anche a gare nazionali e vinse coppe d'argento e vistosi premi. In località Arcionello, a ridosso dell'ex convento di S. Maria de Paradiso, fu acquistato un campo che sarà utilizzato per gare sportive e spettacoli al pubblico tra cui corse di cavalli con fantini specializzati venuti da Roma.



Oggetto: fotografia, formato 17x12,2 cm, 1920

I ragazzi della 1° comunione. Il 12 aprile 1913 a don Alceste viene affidata la direzione degli esercizi spirituali di prima comunione, una derivazione della *Pia unione S. Luigi*, per tutti i bambini della città che avrebbero fatto la Prima Comunione a parrocchie unite. Dopo la preparazione catechistica, che avveniva nelle parrocchie di origine, i bambini affrontavano tre giorni di ritiro spirituale che rappresentava la separazione dal mondo delle cose per essere più unito a Gesù. I riti della prima comunione saranno tenuti fino al 1965.



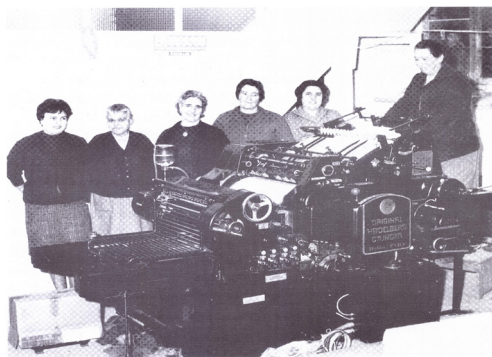
Oggetto: fotografie, 1920-1928

Il Circolo Cattolico Studenti. Nel 1919 al Gonfalone aprì le scuole di catechismo per i ragazzi fino ai 15 anni di età. Formò una piccola comunità religiosa chiamata delle “Oblate catechiste”; alle prime tre signore se ne aggiunsero altre cinque, tutte desiderose di dedicarsi a questo nuovo genere di apostolato. Don Alceste era direttore e padre spirituale della piccola comunità.



Oggetto: fotografia, formato 11x15 cm, 1923

L'Associazione degli esploratori cattolici. I ragazzi, divisi in gruppi, con a capo il proprio dirigente, decoravano gli ambienti messi loro a disposizione da don Alceste sullo stile degli scout. Sotto la guida esperta di guide come Petroselli, Compagnoni, Calandrelli, Ciorba e tanti altri, quei giovani divennero esemplari in tutto. Usciti dalla chiesa di S. Leonardo, si dirigevano verso il monte della Pallanzana o verso i monti Cimini per trascorrere una giornata all'aperto e tornare la sera. Indimenticabili sono rimasti nel cuore dei giovani le gite e i campeggi iniziati tra il 1923 e il 1924. I reparti saranno sciolti nel 1928 per ordine di Mussolini.



Oggetto: fotografia, formato 11x15 cm, 1925-1942

Unione Giovanile Cattolica. Nel 1925 don Alceste scrisse ad una casa tipografia di Torino chiedendo di fornirgli le macchine alle quali impiega due operai, alcuni ragazzi apprendisti e le ragazze che si occupavano della confezione dei libri. Il lavoro durò dal 1925 al 1942 poi venne interrotto. Nel 1946 don Alceste aveva venduto le macchine tipografiche, ma aveva conservato una piccola stampatrice con la quale, una delle maestre eseguiva lavorucci propri al disegno della casa. Nel 1954 un amico, funzionario del Servizio Approvvigionamento delle Ferrovie dello Stato, lo convinse all'acquisto di una moderna macchina molto veloce, automatica, con la capacità di cinquemila copie orarie. L'appetito vien mangiando, così nel 1962 don Alceste firmava cambiali per oltre quattro milioni acquistando un'altra macchina più grande e più veloce della prima, assunse operai per la stampa e donne per la confezione dei libri.



Oggetto: fotografia, 1926

Associazione S. Leonardo. Iniziata nel 1926 con i ragazzi già coinvolti nella “Fortitudo”, non ebbe carattere parrocchiale, tipico dei “Circoli” dell’*Azione Cattolica* perché vi affluivano i giovani dai quindici ai vent’anni di tutta la città. Era divisa in sezioni, ad ognuna delle quali presiedeva un dirigente delegato che ogni settimana faceva la lezione formativa suggerita dalla Direzione nazionale di Azione Cattolica per la campagna annuale.



Oggetto: una fotografia e una brochure pieghevole, formato 28x20,5cm, 43,3x21,4 cm, 1970

La Sezione filodrammatica dell’Associazione San Leonardo. Fin dai primi anni del suo lavoro a S. Leonardo, don Alceste acquistò marionette ed allestì, per gli spettacoli, una saletta al piano terreno della Casa S. Giuseppe. I parrocchiani erano invitati ad assistervi ogni domenica pomeriggio. A dar vita a quei pupazzi erano quattro ragazzi. Dopo qualche anno ebbe origine la sezione Filodrammatica e fu un susseguirsi di recite fino al 1970.



La storia sacra, parte prima, Viterbo, Cultura religiosa popolare, 1939, La storia sacra, parte seconda, Viterbo, Cultura religiosa popolare, 1940.

Nella collana “Per la cultura religiosa dei bambini” il primo volume pubblicato aveva per titolo *La storia sacra* (Viterbo, Unione Giovanile Cattolica, 1925) e fu il primo di 18 volumi che videro la luce tra il 1925 e il 1942.



Oggetto: pannelli

Misure: 95,5x70cm

Datazione: 1919-secXX, seconda metà

Le **lezioni di catechismo** erano aidate dalla visione di pannelli, prima in bianco e nero e poi colorati, che illustravano singoli aspetti o personaggi della fede e della storia della Chiesa ed erano esposti nell'aula dove si svolgevano le lezioni.

ARCHIVIO E BIBLIOTECA DELLA FEDERAZIONE DELLE
CLARISSE URBANISTE D'ITALIA

LIDIA MONTESI

(Tuscania, 19 settembre 1915 – 4 ottobre 1943)

Lidia Montesi ha una vita breve, ma costellata da opere di grande carità cristiana.

Lidia nasce a Tuscania, in provincia di Viterbo, il 19 settembre 1915. Nelle pagine della sua precoce autobiografia, datata 1933, Lidia si presenta come una bambina semplice, talvolta capricciosa e un po' svogliata a scuola, viziata dai genitori a seguito di una grave malattia affrontata all'età di tre anni dalla quale si era miracolosamente salvata.

Consigliata dalla sorella maggiore Rosina, Lidia decide di iscriversi presso la scuola delle "Maestre Pie Venerini" – fondata a Tuscania nel 1701 da Rosa Venerini, donna di grande personalità decisa a mettere in atto una nuova idea di istruzione – dove, oltre a dedicarsi all'apprendimento dei «tanti altri lavori donneschi, là incominciò a sentire il soave profumo della santità... là incominciò quella trasformazione spirituale che, dalle puerili vanità, doveva trasportarla ad una vita di alta perfezione» (Cupelli, p. 27). Ma è il giorno della sua prima Comunione che viene considerato da Lidia stessa, qualche anno più tardi, come il momento della sua conversione spirituale: vivido è il ricordo di questo evento, celebrato il 28 giugno del 1927 nella cattedrale di Tuscania. La Montesi racconta i tre lunghi giorni di preparazione trascorsi dalle "Maestre Pie Venerini" per giungere pronta a quell'occasione solenne che diventerà determinante per la sua vita. D'ora in avanti Lidia consacrerà la sua esistenza alla preghiera e all'assistenza dei malati della comunità tuscanese tanto da essere ricordata come «l'angelo del conforto». «Tutti

i giorni, mattina e sera, era questa l'occupazione prediletta, era questo il suo pietoso pellegrinaggio, e tutti i malati, all'ora consueta, la aspettavano come l'angelo del conforto» (Cupelli, p. 59). Era, infatti, sua consuetudine portar loro doni di vario genere: alimenti, biancheria e, quando possibile, anche del denaro.

Incredibilmente dedita alla diffusione del verbo cristiano, contribuisce attivamente all'indottrinamento e alla catechesi dei giovani presso la parrocchia dei Santi Martiri di Tuscania manifestando così il suo forte interesse per la divulgazione del verbo di Dio. Il suo contributo risulterà prezioso, inoltre, nell'organizzazione del centro parrocchiale di Azione Cattolica nell'ambito del quale ricoprirà il ruolo di segretaria diocesana. Cercherà, inoltre, di "esportare" la sua preparazione anche fuori dalla cittadina natale, a Gualdo Decimo ad esempio, dove trascorrerà alcuni mesi durante l'estate del 1935, nonostante l'Azione Cattolica non fosse presente in questa località, come da lei stessa comunicato con grande rammarico in una lettera del 7 giugno di quell'anno indirizzata alle sue care confidenti, le signorine Amorosi.

Nell'ambito della Gioventù Femminile Cattolica Lidia manifesta viva volontà di partecipare ai corsi d'istruzione e agli esercizi spirituali istituiti dal consiglio diocesano e tenuti presso il monastero delle Clarisse di San Paolo di Tuscania. Qui, qualche anno più tardi, tenta di entrare come postulante.

Il legame con il monastero di San Paolo costituisce un punto fermo nella vita di Lidia. Con le Clarisse, da lei denominate "le sorelline", e in particolare con suor Maria Chiara, abbadessa del monastero, intratterrà un lungo rapporto epistolare fino alla sua prematura scomparsa del quale tuttora v'è testimonianza nelle numerose missive a lei indirizzate conservate presso il fondo dell'Archivio del monastero di S. Paolo di Tuscania (Busta 44B).

Un episodio spiacevole, una brutta caduta dalle scale del monastero mentre si dirigeva in chiesa, determinerà la conclusione precoce della sua breve esperienza claustrale e il ritorno alla precedente quotidianità profondamente strutturata nell'organizzazione dei suoi compiti quale discepola di Dio. Lidia aveva creduto di trovare all'interno di quelle mura il suo «nido lontano dai pericoli del mondo» (Cupelli, p. 88), ma

il vedersi nuovamente priva di forze in un letto a causa del brutto incidente viene da lei interpretato come un segno della divina Provvidenza: quello della monaca di clausura non era il suo destino.

Se l'esperienza claustrale vede presto il suo esaurirsi, la sua profonda reverenza per san Francesco e per Gesù rimane, invece, palese. La devozione nei riguardi di queste due figure si può leggere in diverse missive e l'avvicinamento al mondo francescano diventa un'esigenza, per così dire, naturale. Il 6 novembre 1932 avverrà la vestizione di Lidia a terziaria francescana e, di lì a poco, la sua iscrizione alla Pia Unione delle Terziarie Francescane, della quale ricoprirà il ruolo di presidente. Non a caso, come scritto da Lidia stessa nell'ultima pagina sul verso di un suo diario del 1933, insieme alla richiesta di un funerale umile senza musica né fiori, Lidia esprime il desiderio di essere vestita con l'abito francescano e il cingolo. La sua richiesta verrà esaudita.

Se Francesco fu importante nella vita della Montesi è però l'amore verso Gesù che ne modella completamente l'esistenza. Lo si evince dai diari, dai racconti delle persone a lei care (ad es. quelli del parroco Cupelli, della sorella, della madre e delle Clarisse con le quali tanto era in intimità); quella per Gesù è un'attenzione costante che si manifesta con Lidia all'apice della gioia nella preparazione del presepe della sua parrocchia per la festa della Natività e, successivamente, del sepolcro di Gesù il giovedì santo, da lei adornato con i fiori più belli e preziosi e con luci.

Coinvolta fino all'ultimo nelle iniziative organizzate dalle giovani di Azione Cattolica, nel 1943, solo qualche mese prima della sua dipartita, nonostante le precarie condizioni di salute che da anni la affliggevano, decide di unirsi a loro recandosi a Roma per partecipare all'udienza papale di Pio XII. Come da sua premonizione, morirà il 4 ottobre 1943, giorno dedicato a San Francesco.

La precoce scomparsa sortisce, fin dai primi istanti, una sentita vicinanza della popolazione tuscanese a Lidia: alla diffusione della terribile notizia della sua morte segue un pellegrinaggio spontaneo di persone verso il luogo dove era stata allestita la camera ardente per dare l'ultimo saluto alla giovane e pregare per ottenere la sua intercessione presso Dio. Il partecipato coinvolgimento della popolazione della cittadina del-

la Tuscia è reso noto dall'elogio funebre di Alessandro Onofri il quale, con grande commozione, afferma che il lutto delle famiglie Montesi e Peruzzi (la famiglia del cognato) equivaleva al lutto dell'intera popolazione di Tuscania.

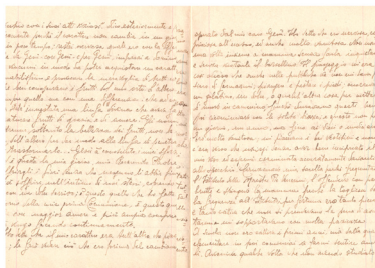
A pochissimi anni dalla prematura dipartita di Lidia Montesi, molte sono le richieste avanzate dalle persone a lei più vicine volte a mantenere vivo il ricordo della sua vita, perché l'esempio di una giovane malata che si sia prodigata così tanto per la sua comunità non dovrebbe restare nell'ombra e cadere nell'oblio. In tale direzione si muove il parroco don Cupelli, con il supporto di mons. Domenico Brizzi, confessore spirituale di Lidia. Egli scriverà nel 1947 un libricino a lei dedicato dal titolo *Quasi Liliium!...* Cenni biografici dell'Anima eletta, che ancora oggi costituisce la biografia più completa sulla vita di Lidia Montesi. Brizzi definisce quest'opera come: «una piccola pietra da mettere su un edificio che speriamo prenda stabilità e splendore...».

Numerose sono le grazie attribuite all'intercessione di Lidia: si conservano diversi documenti a testimonianza di ciò, per lo più lettere e certificati medici risalenti agli anni 50 del '900, custoditi nel piccolo ma ricco fondo presente all'interno dell'Archivio del monastero di S. Paolo di Tuscania (Busta 44B).

Bibl.: G. Cupelli, *Quasi Liliium!...*, *Cenni biografici dell'Anima eletta Lidia Montesi*, Tuscania, Tipografia Bianchi, 1947.

[Testo di Chiara Sassi]

LIDIA MONTESI - Didascalie mostra



Oggetto: quaderno con autobiografia e fotografia, 14 maggio 1934

La formazione. Sul finire del '600 vedono la luce nel viterbese numerose scuole femminili pubbliche grazie alla figura di Rosa Venerini. Una di queste, istituita a Tuscania nel 1701, è il luogo in cui Lidia ricevette la sua formazione. Nella pagina esposta, tratta da uno dei diari personali di Lidia, contenente una piccola autobiografia datata 14 maggio 1934, l'autrice ricorda che il periodo trascorso dalle Maestre Pie: «fu per me tempo di grazia...». In basso è presentata una fotografia di Lidia da bambina



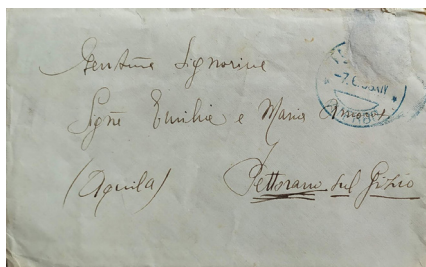
Oggetto: Fotografia, 28 giugno 1927

Prima Comunione. Nella vita di Lidia Montesi la prima Comunione coincide con la sua conversione. Vivido infatti è il ricordo di questo evento, celebrato il 28 giugno del 1927 nella cattedrale di Tuscania. Lidia ricorda la lunga preparazione di ben tre giorni dalle Maestre Pie Venerini per giungere a quel momento solenne che diventerà determinante per la vita spirituale della giovane. Nell'estratto di un suo diario, qui esposto, Lidia racconta i particolari di quella giornata tanto speciale per lei, ricordando di essersi sentita: «in contatto con Gesù, lo sposo...».



Oggetto: fotografia, 6-10 ottobre 1941

Il legame con il monastero di San Paolo. Esso costituisce un punto fermo nella vita di Lidia. A memoria dell'ottimo rapporto con le clarisse, da lei denominate "le sorelline", e in particolare con suor Maria Chiara, abbadesa del monastero di San Paolo, sono qui esposte alcune delle numerose lettere intercorse negli anni tra le due. In foto: un momento di raccoglimento con le partecipanti di un corso tenutosi nel monastero di San Paolo a Tuscania (6 ottobre 1941).



Oggetto: lettere indirizzate alle signorine Emilia e Maria Amorosi, 1932-1943

La vestizione a terziaria francescana. Le copiose missive inviate dalla Montesi alle signorine Emilia e Maria Amorosi, testimoniano il forte legame di Lidia con il mondo francescano. Fu a Pettorano sul Gizio (L'Aquila), dove le sorelle Amorosi risiedevano, che Lidia venne in contatto con il Terz'Ordine francescano. In questa lettera, risalente all'ottobre del '32, Lidia comunica alle due sorelle la sua convinta decisione di "fare la vestizione a terziaria francescana" il 6 novembre dello stesso anno.



Oggetto: Ora santa, Milano 1928

La Gioventù femminile cattolica italiana. Lidia partecipa con grande coinvolgimento alle iniziative organizzate dalla Gioventù Femminile Cattolica Italiana, quali, ad esempio, i corsi degli esercizi spirituali tenuti presso il monastero delle Clarisse di Tuscania, della durata, in genere, di una settimana. Al centro è esposto un piccolo volumetto compendio di preghiere che veniva generalmente donato alle socie della GFCI.



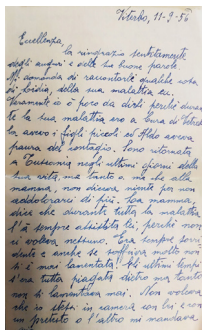
Oggetto: fotografie, 23-27 ottobre 1933

Ricordo dei corsi degli esercizi spirituali durante la settimana del 23-27 ottobre 1933.



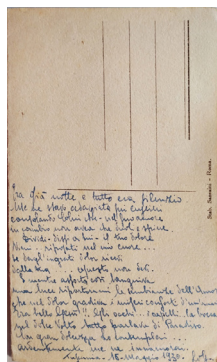
Oggetto: fotografia, 4-8 settembre 1934

Lidia e i bambini. Il lavoro di catechista e di educatrice svolto presso la parrocchia dei Santi Martiri di Tuscania è una delle principali manifestazioni dell'interesse di Lidia per la divulgazione del verbo di Dio fra i più giovani. Nella foto esposta, la giovane Montesi è immortalata insieme alle fanciulle da lei accompagnate nel giorno della loro prima Comunione, a seguito dei tre giorni di ritiro spirituale.



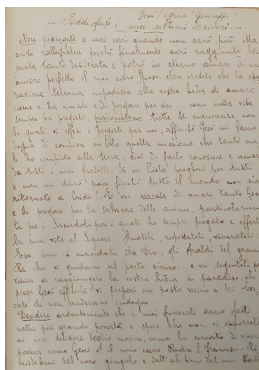
Oggetto: lettera, 11 settembre 1956

L'angelo del conforto. La vita della Montesi è segnata, fin dall'età di tre anni, da lunghi periodi di malattia che la costringono spesso a letto; ciò nonostante, si occupa sempre di chi necessita di cure e assistenza. Cupelli riferisce che: «Tutti i giorni, mattina e sera, era questa l'occupazione prediletta, era questo il suo pietoso pellegrinaggio, e tutti i malati, all'ora consueta, la aspettavano come l'angelo del conforto». Solitamente le visite sono accompagnate da doni di generi alimentari, biancheria e denaro. Nella lettera esposta, la sorella Rosina Peruzzi ricorda in merito alla malattia di Lidia: «Era sempre sorridente e anche se soffriva molto non si è mai lamentata».



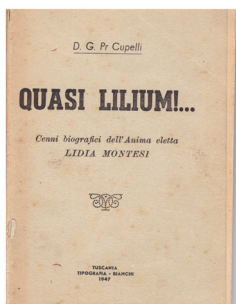
Oggetto: cartolina, 15 maggio 1930

Lidia e il suo sposo. Lidia fa del suo amore per Gesù l'essenza di tutta la sua esistenza. La sua è un'attenzione costante che si manifesta con la preparazione del presepe della sua parrocchia per la festa della Natività e, successivamente, del sepolcro di Gesù il giovedì santo, da lei adornato con i fiori più belli e preziosi e con luci. La poesia riportata su questa cartolina nasce da un pensiero notturno di Lidia: è uno dei numerosissimi esempi di amore e reverenza verso Gesù.



Oggetto: diario (estratto), 3 luglio 1933

Gli ultimi desideri. «Soddisfate i miei ultimi desideri...» scritto di Lidia del 1933 nell'ultima pagina sul verso di un suo diario. Insieme alla richiesta di un funerale umile senza musica né fiori, Lidia esprime il desiderio di essere vestita con l'abito francescano e il cingolo. La sua richiesta verrà esaudita.



G. Cupelli, *Quasi Lilium...Cenni biografici dell'anima eletta*, Tuscania, tipografia Bianchi 1947

Una piccola pietra. Ad oggi questo libricino è la biografia più completa sulla vita di Lidia Montesi. Mons. Domenico Brizzi, il confessore spirituale di Lidia, parlerà dell'opuscolo come di «una piccola pietra da mettere su un edificio che speriamo prenda stabilità e splendore...». L'edificio resta, purtroppo, ancora incompiuto...



Oggetto: santino, 5 settembre 1954

Il ricordo di Luidia Montesi. A circa dieci anni dalla prematura scomparsa di Lidia Montesi, numerose sono le richieste avanzate dalle persone a lei più vicine volte a mantenere vivo il ricordo della sua vita. In una lettera datata 5 settembre 1954, indirizzata al Padre Provinciale dei Francescani Raffaele Massimei, l'abbadessa del monastero di San Paolo di Tuscania Maria Teresa avanza la richiesta di realizzare un “ricordino” in onore di Lidia, un santino a lei dedicato che riportasse qualche cenno biografico.

ISTITUTO DIOCESANO MAESTRE PIE FILIPPINI
BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO

Venerabile MARCO ANTONIO BARBARIGO

Cardinale Vescovo di Montefiascone e Tarquinia
(Venezia, 16 Marzo 1640 - 26 Maggio 1706)

Marco Antonio Barbarigo, nato a Venezia il 6 marzo 1640 da una famiglia aristocratica della “seconda” nobiltà, dopo aver intrapreso la carriera politica l’abbandona per seguire la vocazione sacerdotale. Decisione supportata dall’educazione ricevuta in famiglia, dal rapporto di amicizia con personalità di grande impegno cristiano e in particolare dall’incontro con il cardinale Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova e suo lontano parente.

Tra i due Barbarigo, separati da quindici anni di età, inizia un proficuo rapporto. Gregorio vede inizialmente in Marco Antonio un figlio spirituale e lo segue con affetto, ammirandone le doti umane e sacerdotali, tanto da volerlo come suo collaboratore. In seguito il suo apprezzamento cresce al punto che, quando si fa accompagnare da lui a Roma per il conclave del 1676, lo propone al nuovo pontefice Innocenzo XI per l’arcivescovato di Corfù.

Marco Antonio da parte sua imita Gregorio con giovanile entusiasmo e ne recepisce in modo sempre più consapevole gli ideali pastorali, fino a trasformarli in convinzioni personali e in idee-forza per il suo agire di sacerdote e di vescovo.

Dal periodo dell’episcopato a Corfù (1678–1685) esce ricco di esperienza. Eletto cardinale per le diocesi di Corneto e di Montefiascone nel settembre 1686, esercita la sua missione di vescovo sino al 26 maggio 1706, giorno della morte. Nei diciannove anni di ministero appare sempre più evidente il suo cammino verso la santità, intesa come adesione

a Dio, in una vita di profonda preghiera e di ascetismo, e come servizio attento e disinteressato ai poveri.

Nel 1690 aveva già fatto completare la costruzione del seminario a Montefiascone che in breve tempo aveva acquisito una grandissima e meritata fama. I sommi pontefici seguivano quindi con speciale interesse quell'istituto, divenuto a loro carissimo, tanto che vi inviavano molti alunni provenienti da altre regioni d'Italia e da altre nazioni, affinché avessero una superiore preparazione per la loro attività nei paesi di missione.

Il Barbarigo curò inoltre la formazione cristiana delle donne mediante l'istituzione delle Scuole della Dottrina Cristiana. La Provvidenza gli fece incontrare due collaboratrici, ugualmente sagge e pie, Rosa Venerini e Lucia Filippini, con la collaborazione delle quali aprì varie scuole nei paesi della diocesi, che poi furono guidate da Lucia fino alla sua morte.

Sospinto dal forte zelo, nel 1705 rivolse la sua cura al Conservatorio di S. Chiara in Montefiascone - dove dal 1630 viveva un gruppo di Penitenti - trasformandolo in Congregazione del Divino Amore e affidandolo a madre Caterina Comaschi e a don Biagio Morani.

Attualmente è in corso la causa di beatificazione e canonizzazione; nel febbraio 2007 è stata riconosciuta l'eroicità delle sue virtù.

[Testo di Giancarlo Breccola]

VENERABILE MARCO ANTONIO BARBARIGO - Didascalie Mostra



Oggetto: **Papalina** e **guanto** del vescovo cardinale Marco Antonio Barbarigo. fine XVII – inizio XVIII sec. Il guanto è stato trovato nella cassa durante l'esumazione della salma nel 1920.



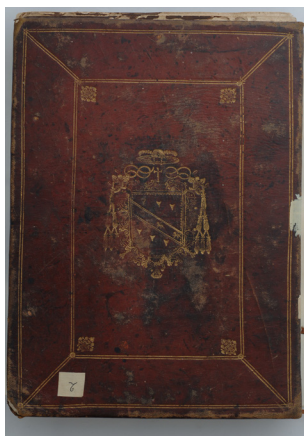
Oggetto: Placca in bassorilievo argentato con Marco Antonio Barbarigo, Lucia Filippini e alcune alunne delle scuole pie sullo sfondo del panorama della città, dono della diocesi di Montefiascone a papa Pio XI in occasione della beatificazione di Lucia Filippini (1926).



Oggetto: Calice in argento con stemma Barbarigo donato al cardinale Marco Antonio Barbarigo durante il periodo del suo episcopato a Montefiascone (fine XVII sec.).



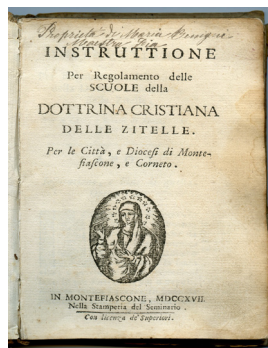
Oggetto: **Francobollo celebrativo** del 3° centenario della fondazione dell'Istituto delle Maestre Pie Filippini. La vignetta riproduce due episodi della vita di santa Lucia Filippini, fondatrice dell'Istituto, tratti dalla decorazione dell'altare della Cripta della Santa a Montefiascone



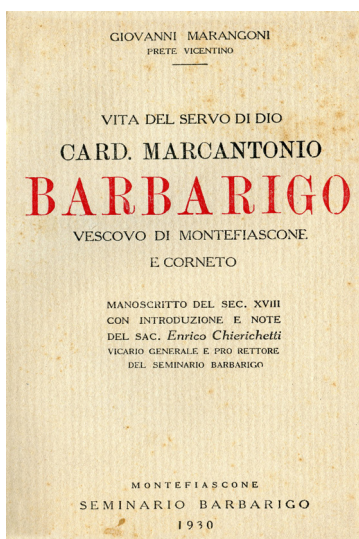
Oggetto: *Catasto dei Beni dell'Istituto* negli anni immediatamente successivi alla morte del card. Barbarigo, ancora vivente santa Lucia Filippini; elencati alcuni beni donati dal nipote del Barbarigo, mons. Francesco Maria.



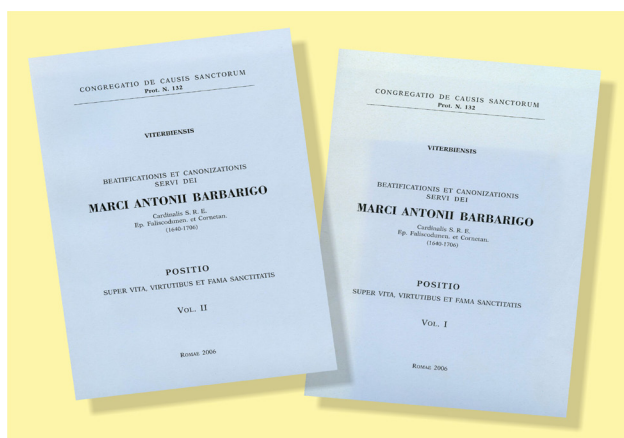
Oggetto: *Lettera Pastorale dell'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinal Marc'Antonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone e Corneto alli molto RR. Parrochi, e Curati della Città, e sue Diocesi.* Per promuovere alla Sacra Communioni li Figliuoli, e Figliuole i doveri, & arrivati à gl'anni della discrezione.



Nel 1717 mons. Bonaventura chiede all'abate Alessandro Mazzinelli, rettore del seminario, padre spirituale di santa Lucia, confidente e uomo di fiducia del Barbarigo, di codificare le Regole che il Cardinale aveva dato a voce alle Maestre e le fa stampare con il titolo: *Intruttione per Regolamento delle Scuole della Dottrina Cristiana delle Zitelle, per le Città, e Diocesi di Montefiascone, e Corneto.*



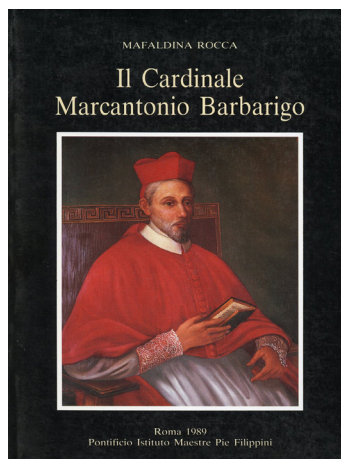
La prima biografia del cardinale Marco Antonio Barbarigo. Testo a stampa del manoscritto di Giovanni Marangoni (XVIII sec.).



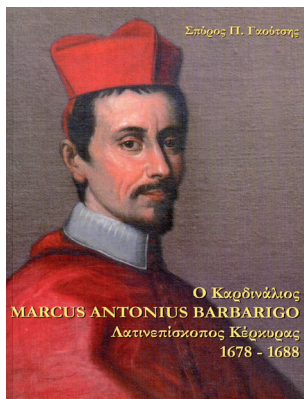
I due volumi della *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* presentati alla Congregazione delle Cause dei Santi. Relatore p. Ambrogio Eszer O.P.; postulatore mons. Fabio Fabene; Collaboratrice s. Maria Emanuela Vanich MPF.



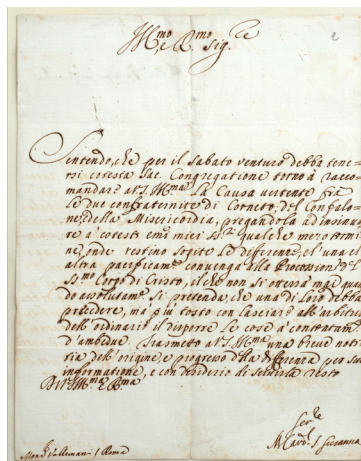
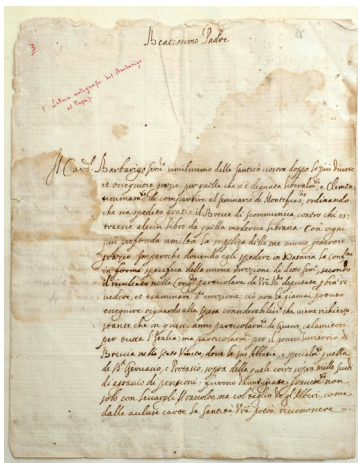
F. Fabene, *Il servizio episcopale e l'opera del Card. Marco Antonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone e Corneto*, Tesi di laurea, Pontificia Universitas Lateranensis, Roma 1992



Testi di vari autori dedicati alla vita e alle opere del cardinale Marco Antonio Barbarigo.



S. Gaoutsis, Segretario Archivista dell'Arcidiocesi Cattolica Greca, Il cardinale Marco Antonio Barbarigo arcivescovo di Corfù.



Due documenti autografi del cardinale Barbarigo (ADMf – Cedi-do).

PROVINCIA ROMANA OFMCONV - BIBLIOTECA E ARCHIVIO
PROVINCIALE CONVENTO S. FRANCESCO - VITERBO

San MASSIMILIANO KOLBE

Francescano conventuale

(Zdunska-Wola 1894 - Auschwitz 1941)

Massimiliano Kolbe nasce in Polonia a Zdunska-Wola l'8 gennaio 1894. Adolescente nella chiesa di Pabianice gli apparve la Madonna, che gli offriva due corone di fiori, una di gigli e una di rose rosse, simboli della verginità e del martirio. Accolto a Leopoli dai Frati Minori Conventuali, vi compì gli studi e il noviziato. Inviato a Roma dimorò presso il Collegio Internazionale in Via S. Teodoro 42 ai piedi del Palatino ove emise il 1° novembre 1914 la professione solenne. Nel 1915 si laureò in filosofia all'Università Gregoriana. Nel 1917 a Roma si ammalò di tisi. Per questo motivo, nei mesi estivi, dimorò nel Convento di S. Francesco di Viterbo e peregrinò ai Santuari mariani della Tuscia.

L'occupazione militare dello Stato Pontificio da parte del nuovo Regno d'Italia, con la conseguente commistione tra politica e religione, come l'equivoco che la politica totalitaria e contraria alle libertà nazionali dell'Impero asburgico fosse appoggiata dal Papa, spingevano gli intellettuali italiani, i partiti politici e le logge massoniche ad un atteggiamento ostile alla Chiesa cattolica. Kolbe, ancora studente di teologia, profondamente colpito nel vedere i cortei massonici dileggiare apertamente la religione ed il Papa, sentì il dovere di fare qualcosa in difesa della Chiesa. La sera del 16 ottobre 1917, istituì con altri sei compagni la "*Milizia dell'Immacolata*". Il 28 aprile 1918 Massimiliano viene ordinato sacerdote nella chiesa di Sant'Andrea della Valle.

Conseguita la laurea in teologia, nel 1919 torna in Polonia, ove, pur malato di tisi, giganteggia con la sua fede e la sua organizzazione in ope-

re eccezionali ed incredibili: fonda, dirige e stampa direttamente con proprie rotative due giornali quotidiani, due settimanali, due riviste mensili di cultura civile e religiosa di grande diffusione, come “*Il Cavaliere dell’Immacolata*”, che raggiungerà nel 1938 la tiratura di un milione di copie.

Con il suo carisma mariano attira attorno a sé un incredibile numero di vocazioni francescane, tanto che nel 1927 si vede costretto a dar vita, nei pressi di Varsavia, ad un grande e originale convento-città, che chiama *Niepokalanow*, la “*Città dell’Immacolata*” ove richiedono di vivere oltre mille giovani religiosi francescani. Nominato superiore, ne diventa anche il fondatore-sindaco, responsabile anche civilmente. Come in un incredibile alveare, viene organizzata la città-convento in terreni sempre più ampi. Nascono i vari settori, dell’edilizia, dell’amministrazione, dell’alimentazione, della cultura, del vestiario, dell’alloggio, dei magazzini generali, della sanità, delle professioni, dell’agricoltura. Ecco: chiesa, seminario, ufficio anagrafico, redazione dei giornali, stazione radio, amministrazione centralizzata, le centrali elettrica, termica, telefonica, l’ospedale e grande infermeria, casa di riposo per anziani, farmacia, gabinetto dentistico, magazzini frigoriferi, case-dormitori, case-cucine, case-refettori, enormi officine tipografiche, magazzini per la carta, per il vestiario, per i rifiuti, sartoria, maglieria, calzoleria, macelleria, panificio, falegnamerie, biblioteche, infermeria, orti da coltivare, animali da allevare, silos per granaglie ... perfino i frati-vigili del fuoco, i frati radioamatori e una banda musicale. Per tutti preghiera, studio e lavoro.

Nel 1930 P. Kolbe parte per il Giappone, solo con una borsa, senza conoscere la lingua e senza denari. Dopo sei mesi le conversioni sono senza numero e, come in Polonia, senza numero sono anche tante vocazioni francescane. Nasce la seconda città-convento, presso Nagasaki con il nome di *Mugenzai-No-Sono* il “*Giardino dell’Immacolata*”.

Nel 1939, allo scoppio della guerra, dall’India viene richiamato a *Niepokalanow*. Nel 1941 è imprigionato dai nazisti, poi viene deportato ad Auschwitz e qui offre la sua vita per un padre di famiglia, condannato con altri nove al bunker della fame. Muore il 14 Agosto 1941. Le sue ceneri disperse al vento sono un suo monito: “*Solo l’amore crea, l’odio distrugge*”. San Giovanni Paolo II, il 10 ottobre 1982 lo canonizza, procla-

mandolo primo martire della carità e “*patrono del nostro difficile secolo*”.

Presenza di S. Massimiliano Kolbe a Viterbo

Negli *Scritti di Massimiliano Kolbe* (SK), corposo volume di ben 2.607 pagine, vi si riporta una lettera inviata dal Santo il 16 ott. 1935 da Mugenzai no Sono (“*Giardino dell’Immacolata*”) in Giappone su richiesta del superiore P. Cornelio Czupryk. La lunga lettera (SK 1278) ha per titolo: “*Come è sorta la Milizia dell’Immacolata*”(M.I.).

Nel testo il Kolbe, ricordando come a Roma nel giugno 1917 sia esplosa la tubercolosi con pubblica emottisi, spiega il suo trasferimento a Viterbo: “*Dopo aver rafforzato un po’ le energie, fui mandato a Viterbo, con il chierico fr. Antonio Glowinski, mio collega, per un periodo di vacanze supplementari. In quella occasione fr. Antonio Glowinski entrò nella M.I.*”

Per noi questa notizia è importante perché ci documenta in prima persona che il Santo è venuto a Viterbo. Il lasso di tempo della sua permanenza è stato dal 4 settembre al 10 ottobre 1917.

Giovanni Auda, al tempo giovane postulante francescano, presente nel convento di S. Francesco, testimonia tale permanenza, ma aggiunge particolari importanti, cioè che il Kolbe andava al santuario della Quercia e che fu un momento di intuizione per l’istituire la Milizia dell’Immacolata: “*il frate polacco, ogni qual volta il tempo glielo permetteva, si recasse a piedi al santuario della Quercia, recitando il Santo Rosario. Fu in questo periodo che p. Massimiliano ebbe l’intuizione di fondare la Milizia dell’Immacolata*”. (Ciprini G., *La Madonna della Quercia. Una meravigliosa storia di fede*, Viterbo 2005, p. 212).

In effetti “*l’intuizione*” di cui parla Auda e di cui probabilmente ne avrà saputo direttamente parlando in quei giorni con il Kolbe, si riferisce a ciò che avvenne a Roma al suo ritorno. Il Kolbe infatti istituì proprio il 16 ottobre 1917 la sua creatura, La Milizia dell’Immacolata in una cella del Collegio Internazionale con altri 6 confratelli, il p. Giuseppe Pal, il diacono fr. Antonio Glowiski, fr. Girolamo Biasi, fr. Quirico Pignalberi, fr. Antonio Mansi, fr. Enrico Granata (SK 1278).

P. Giovanni Auda (1900-1974), divenuto superiore, è stato il ricostruttore della chiesa di S. Francesco, dopo i bombardamenti del 17

Gennaio 1944, ma mai dimenticò il p. Massimiliano Kolbe e il suo ideale mariano. Pretese dal Centro nazionale M.I. l'istituzione di un centro locale M.I. proprio in S. Francesco, e fu sempre brillante animatore della M.I. Nel 1960, nella realizzazione delle vetrate istoriate della Basilica ad opera della Ditta Giuliani di Roma, fu il suggeritore di tutti i cartoni e volle espressamente nella vetrata della Cappella del Santissimo, la raffigurazione del martirio di p. Kolbe, nonostante non ci fosse ancora la Causa di beatificazione.

Ma in quale convento ha dimorato il Kolbe?

Gregorio IX il 9 Dic.1236 donò ai frati il terreno perché iniziassero la costruzione della chiesa e di un convento, ove potessero dimorare anche i Pontefici che spesso si allontanavano da Roma. Il convento di s.Francesco fu perciò nei secoli non solo sede dei religiosi ma anche residenza papale di 32 Pontefici, di alcuni imperatori, ed anche riferimento ufficiale dei Governatori del *Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*. Qui venne istituita la prima Università teologica francescana con oltre 300 religiosi e studenti. Tutto cambiò nel 1873 con il decreto di soppressione da parte del Regno d'Italia. La chiesa fu chiusa fino al 1886, quando fu riaperta come monumento nazionale, il convento divenne l'attuale *Caserma Bazzichelli* dei Carabinieri.

I frati alla riapertura della chiesa nel 1886, dovettero acquistare un «*hortum cuiusdam Schemardi adhaerentem nostrae Ecclesiae S. Francisci ... ut ibi novus conventus Ecclesiae adnexus excidetur*» (Arch. Prov) e ricostruire una loro dimora di due piani a destra della chiesa, dietro la quale vi era anche un piccolo orto. Il nuovo convento di S. Francesco fu completato nel 1903, per cui nel 1917 il giovane Kolbe con il suo confratello vennero qui ove già dimorava anche l'allora postulante Giovanni Auda. I bombardamenti del 17 Gennaio 1944 colpirono e distrussero totalmente questo convento, vi morirono anche due religiosi. P.Giovanni Auda e p.Gino Talone si salvarono, perché erano andati a Roma.

Nel 1964 i frati dovettero ricomperare dal Governo italiano il loro precedente terreno confiscato, sovrastante le mura castellane e vi costruirono *ex novo* l'attuale convento di S. Francesco ove tuttora dimorano. Con la soppressione, la sede dell'Università Teologica Francescana, venne trasferita a Roma in via s.Teodoro 42, nei locali del Collegio In-

ternazionale, residenza degli studi di s.Massimiliano Kolbe e dei suoi compagni.

Fonti: *Scritti di Massimiliano Kolbe*, ENMI – Roma 1997.

La **Bibliografia** è vastissima in tutte le lingue, specialmente in lingua italiana, polacca, inglese riguarda non solo la vita, ma anche la teologia, la spiritualità e l'apostolato mariano e missionario nei vari paesi del mondo di S.Massimiliano Kolbe come quella che riguarda la vita, la teologia, la spiritualità e le varie attività della Milizia dell'Immacolata.

Indispensabile consultare:

“*Miles*”, organo della MI Internazionale

Miscellanea Francescana, organo della Pontificia Facoltà Teologica di S. Bonaventura ovvero *Seraphicum* e della *Cattedra Kolbiana*

“*San Bonaventura informa*”, mensile informatico del P.F.T.S.B. *Seraphicum*

Come punto di partenza:

M.I.International, 100 anni di Missione 1917-2017, Roma Sett.2017.

Atti del Congresso Internazionale, Roma 8-12 ottobre 1984, Roma, ed. *Miscellanea Francescana* 1985.

Pancheri F.S., OFMConv, *Massimiliano Kolbe santo del secolo*, Padova, ed. Messaggero, 1982.

Ricciardi A., OFMConv, *Padre Massimiliano Kolbe*, Roma, Postulazione generale OFMConv 1960.

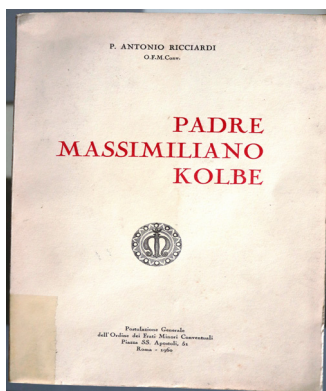
Simbula G., *La Milizia dell'Immacolata, Natura, Teologia, Spiritualità*, Roma, ENMI 1991.

[Testo di p. Romano Mallucci]

San MASSIMILIANO KOLBE - Didascalie Mostra



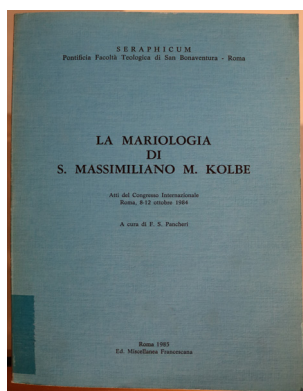
G. CIPRINI, *La Madonna della Quercia. Una meravigliosa storia di fede*, Viterbo 2005. Origine del santuario della Madonna della Quercia e dell'agglomerato abitativo sorto intorno alla basilica con storia e tradizioni popolari. Ricordi dei pellegrini importanti ai piedi della Vergine, in particolare di san Massimiliano Kolbe e di san Giovanni Paolo II. Processioni delle Confraternite e del Patto d'amore. Museo ed altro.



A. Ricciardi, OFMConv, *Padre Massimiliano Kolbe*, Roma, Postulazione generale OFMConv, 1960. E' la vita studiata dalla Commissione storica-teologica vaticana, scritta come compendio e resoconto dal postulatore generale dei francescani conventuali dei vari interventi specialistici per la beatificazione di s. Massimiliano Kolbe.



G. Simbula, *La Milizia dell'Immacolata, Natura, Teologia, Spiritualità*, Roma, ENMI 1991. Studio teologico, filosofico e spirituale sugli Scritti di Massimiliano Kolbe e l'istituzione della Milizia dell'Immacolata. Si documenta il legame tra S. Francesco, i vari santi e dottori francescani ed il Kolbe nella devozione all'Immacolata e l'affidamento-consacrazione proposto da san Massimiliano per i militi dell'Immacolata.



***La Mariologia del Kolbe*, C.I. 1984.** Atti del Primo Congresso Mariologico sulla dottrina e l'attualità di san Massimiliano Kolbe, tenutosi a Roma 8-12 ottobre 1984. Resoconto degli interventi e contributi teologici e pastorali da varie università pontificie.



***Kolbe nel suo tempo e oggi*, Atti del Congresso Mariologico Internazionale (Roma-Seraphicum 24-27 sett.2001).** Atti del Congresso Mariologico Internazionale (Roma-Seraphicum 24-27 sett.2001) per un approccio interdisciplinare sulla poliedrica personalità del Kolbe e la novità teologica dei suoi Scritti. Sono riportati gli interventi di grandi mariologi e teologi pastoralisti che rendono il volume estremamente interessante ed attuale.



Padre Auda, piccolo quadro, formato cm. 20x15. P. Giovanni Auda (1900-1974) come giovane postulante dei francescani conventuali nel 1917, presso il convento di S. Francesco a Viterbo, ha convissuto nello stesso convento, con Massimiliano Kolbe nella sua venuta a Viterbo, dal 04 sett. al 16 ottobre del 1917. Dopo il bombardamento del 1944, è stato il ricostruttore della basilica di S. Francesco, poi per lunghi anni superiore e parroco della stessa.



Kolbe sacerdote, quadro rettangolare, formato cm. 70x40. Copia dell'immagine di s. Massimiliano M. Kolbe, martire di carità, venerata nella Basilica di S. Francesco in Viterbo



Kolbe giovane, quadro a squincio, formato cm. 43x43. Riproduzione ad olio di Massimiliano Kolbe, giovane studente di teologia, da una foto del 1917.

CONGREGAZIONE DI SAN GIUSEPPE – GIUSEPPINI DEL MURIALDO
BIBLIOTECA SAN GIUSEPPE - VITERBO

Padre GIOVANNI BOGGIO, CSJ

Sacerdote e biblista Giuseppino

(Torino 19 settembre 1934-Viterbo 30 giugno 2017)

Padre Giovanni nasce a Torino il 19 settembre 1934.

All'età di 11 anni frequenta la Scuola Apostolica di Sommariva Bosco, in provincia di Cuneo, allora della Congregazione dei Giuseppini del Murialdo, dove completa le cinque classi del ginnasio nel 1950.

A Vigone (TO) fa il noviziato che termina con la prima professione il giorno 8 ottobre 1951.

Per due anni studia a Ponte di Piave, quindi conclude a Pocapaglia gli studi superiori e in quella scuola apostolica rimane per gli anni del tirocinio. A Pocapaglia fa la professione perpetua il 15 ottobre 1957.

Il 1957 è l'anno in cui padre Giovanni arriva a Viterbo come studente di teologia presso l'Istituto Teologico San Pietro. Nel 1962 conclude gli studi e il 18 marzo di quello stesso anno viene ordinato sacerdote. Da prete novello torna a Sommariva Bosco nelle vesti di insegnante per un anno e successivamente, dal 1963 al 1966, fa parte della comunità dei Giuseppini dell'Oratorio San Paolo a Roma. Il suo percorso di studi intanto continua con il conseguimento, nel 1964, della Licenza in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense e nel 1966 della Licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma. Tra il 1966 e 1967 frequenta anche i corsi presso la sede dell'Istituto Biblico di Gerusalemme.

Allo studio della Sacra Scrittura e alla conoscenza seria e profonda della Bibbia padre Giovanni dedica tutta la vita; lo dimostrano gli anni di insegnamento e i suoi numerosi studi e pubblicazioni. A Viterbo, pres-

so l'Istituto Teologico San Pietro, è docente per quarant'anni di Esegese dell'Antico Testamento, di Introduzione alla Bibbia e di Lingua ebraica e greca. Dal 1980 al 1999 tiene anche i corsi di Esegese dell'Antico Testamento all'Istituto di Scienze religiose della Diocesi di Viterbo e fino al 1993 è assistente nei corsi di Teologia per corrispondenza organizzati dall'"Ut Unum Sint". Insegna all'Istituto Salesiano Cremisan in Israele e all'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare presso la Pontificia Università della Santa Croce in Roma. È autore di numerosi commenti ai libri della Sacra Scrittura e di moltissime altre pubblicazioni in ambito biblico ed ecclesiale. E' uno dei principali collaboratori della traduzione della Bibbia interconfessionale in lingua corrente, partecipa alla traduzione dal francese della Bibbia TOB e alla traduzione della Conferenza Episcopale Italiana della Sacra Bibbia. Fa parte del comitato di redazione della rivista "Parole di Vita" dell'Associazione Biblica Italiana sulla quale pubblica numerosi articoli. La viva passione per la Bibbia e il desiderio di proclamarla trovano espressione anche attraverso il Corso biblico che tiene a Viterbo dagli anni '90 fino a pochi giorni prima di morire: una vera e propria scuola biblica, aperta alla partecipazione dei laici, grazie alla quale molti si sono accostati alla Sacra Scrittura. Padre Giovanni era infatti convinto sostenitore della "necessità di uno studio scientifico della Bibbia che tenga conto delle sue peculiarità di messaggio nato da una comunità credente e affidato ad una comunità credente perché tragga le indicazioni necessarie per la sua vita".

Padre Giovanni è stata una figura di grande rilievo nella Congregazione dei Giuseppini del Murialdo. Oltre allo studio della Bibbia, ha vissuto con grande passione il suo ministero sacerdotale di confessore e padre spirituale. Ha vissuto con entusiasmo anche il suo essere giornalista (era iscritto all'Ordine dei Giornalisti Pubblicisti dal 1980) mostrando curiosità e interesse per il mondo delle comunicazioni ed esprimendo sempre con acutezza e originalità le sue opinioni. Fu direttore e redattore per molti anni delle riviste della Congregazione "Vita Giuseppina" e "Lettere Giuseppine" e ha scritto numerosi e preziosi contributi per la rivista "Vita della diocesi di Viterbo". Per la Congregazione ha anche il merito di aver promosso l'informatizzazione del catalogo della Biblioteca San Giuseppe dell'Istituto San Pietro di Viterbo e di aver collaborato

all'edizione critica degli Scritti di S. Leonardo Murialdo.

Maestro di scuola e di vita, educatore e appassionato comunicatore, p. Giovanni Boggio si spegne a Viterbo il 30 giugno 2017.

Bibl.: Aldegani, M., *P. Giovanni Boggio*, in “Lettere Giuseppine”, n. 5, 2017, pp. 247-249;

Aldegani, M., *Padre. Giovanni Boggio*, in “Vita Giuseppina”, n. 7, 2017, pp. 30-31;

Aldegani, M., *Padre Giovanni Boggio. Il ricordo della Comunità dei Giuseppini* in “Vita della Diocesi di Viterbo”, n.... 2017, p. 19;

Boggio, G., *Geremia. La testimonianza di un martire*, Brescia, Queriniana, 1982, 19972 (collana LoB: leggere oggi la Bibbia);

Boggio, G., *Gioele, Baruc, Abdia, Aggeo, Zaccaria, Malachia. Gli ultimi profeti*, Brescia, Queriniana, 1991 (collana LoB: leggere oggi la Bibbia);

Boggio, G., “*Lectio divina*” del profeta Ezechiele, Edizioni Messaggero, Padova, 1997;

Martelletto, I. (a cura di), *Conoscere e pregare con la Bibbia. Gli insegnamenti di padre Giovanni Boggio, Giuseppino del Murialdo*, Biblista, Viterbo, Tip. Quatrini, 2020;

Collaborazioni:

Parola del Signore. La Bibbia: traduzione interconfessionale in lingua corrente, Torino-Roma, ABU-LDC, 1985 (traduzione dei libri profetici);

La Bibbia TOB, Leumann (Torino), Elledici, 1992 (traduzione dal francese di Ezechiele e Daniele);

Conferenza Episcopale Italiana, *La Sacra Bibbia*, Torino, Editrice SEI, 1993 (commento ai libri Profetici, Salmi, Sapienziali, Midrashim);

Marconcini, B. (et al.), *Profeti e apocalittici*, Leumann (Torino), Elledici, 1995 (Logos. Corso di studi biblici; 3).

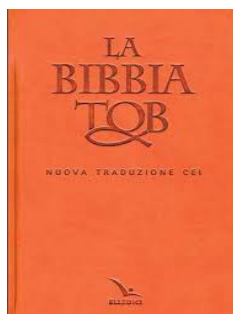
[Testo di Luisa Bastiani]

Padre GIOVANNI BOGGIO - Didascalie mostra



Parola del Signore. La Bibbia: traduzione interconfessionale in lingua corrente, Torino-Roma, ABU-LDC, 1985.

La traduzione interconfessionale in lingua corrente è una versione della Bibbia pubblicata nel 1985 che cerca di rendere il testo ebraico e greco con parole e forme della lingua italiana di tutti i giorni, la lingua corrente appunto. Padre Giovanni Boggio, per questa versione, si è occupato in particolare della traduzione dei libri profetici.



La Bibbia TOB, Leumann (Torino), Elledici, 1992.

La Bibbia TOB (acronimo che sta per *Traduction Oecuménique de la Bible*) è una versione della Bibbia pubblicata in francese nel 1975-76 realizzata congiuntamente da esegeti cattolici e protestanti e avallata infine da studiosi ortodossi. La traduzione in italiano è stata pubblicata originariamente in tre volumi tra il 1976 e il 1979 e in un singolo volume nel 1992. Padre Giovanni Boggio si è occupato della traduzione dal francese del Libro di Ezechiele e del Libro di Daniele.



Conferenza Episcopale Italiana, *La Sacra Bibbia*, Torino, Editrice SEI, 1993.

La Bibbia CEI è la traduzione italiana cattolica ufficiale della Bibbia, a cura della Conferenza Episcopale Italiana. Per questa edizione padre Boggio si è occupato del commento ai libri Profetici, ai Salmi e ai Sapientziali.



B. Marconcini (et al.), *Profeti e apocalittici*, Leumann (Torino), Elledici, 1995 (Logos. Corso di studi biblici; 3).

La collana intitolata Logos. Corso di studi biblici propone una serie di testi che guidano studenti e lettori attraverso le questioni introduttive e lungo i percorsi dell'esegesi fino alla ricerca del significato permanente e attuale dei testi biblici. Questo terzo volume, che contiene un approfondimento dei testi profetici, presenta svariati contributi di padre Giovanni Boggio.



G. Boggio, *Geremia. La testimonianza di un martire*, Brescia, Queriniana, 1982, 19972 (collana LoB: leggere oggi la Bibbia).

In questo volume padre Giovanni Boggio approfondisce la figura del profeta Geremia.



G. Boggio, *Gioele, Baruc, Abdia, Aggeo, Zaccaria, Malachia. Gli ultimi profeti*, Brescia, Queriniana, 1991 (collana LoB: leggere oggi la Bibbia).

Con questo volume padre Giovanni Boggio propone un approfondimento sulle figure di questi profeti.



G. Boggio, “Lectio divina” del profeta Ezechiele, Padova, Edizioni Messaggero, 1997.

Questo volume presenta una raccolta di testi tratti dal Libro di Ezechiele, scelti sulla base di criteri tematici al fine di far emergere le linee di pensiero del profeta e riproposti con il metodo della lectio divina.



I. Martelletto (a cura di), Conoscere e pregare con la Bibbia. Gli insegnamenti di padre Giovanni Boggio, Giuseppino del Murialdo, Biblista, Viterbo, Tipografia Quatrini, 2020.

Il testo, curato da padre Ignazio Martelletto, Giuseppino del Murialdo, presenta una raccolta di alcuni degli scritti di padre Giovanni. In particolare gli articoli che scriveva sul suo blog e per la rivista “Vita della Diocesi di Viterbo”.

Fotografie

Oggetto: n. 2 foto, formato 8x10, b/n

Descrizione: Vigone (TO), 8 ottobre 1950. Padre Giovanni il giorno della vestizione clericale (noviziato), con i suoi genitori.

Oggetto: n. 1 foto, formato 15x10, b/n

Descrizione: Pocapaglia (CU), 1954-1955. Nella foto di classe più numerosa (II Media), Padre Giovanni è nella seconda fila a partire dal basso, il primo da destra. Nella foto di classe meno numerosa (III Media) Padre Giovanni è nella seconda fila a partire dal basso, il primo da destra. A Pocapaglia padre Giovanni aveva concluso gli studi superiori e svolto il tirocinio.

Oggetto: n. 1 foto, formato 15x10, b/n

Descrizione: Viterbo, 1958. Foto con alcuni studenti giuseppini nel giardino dell'Istituto San Pietro, nei pressi della statua della Madonna ancora presente. Padre Giovanni è il quarto a partire da destra. In quegli anni era a Viterbo per gli studi di teologia.

Oggetto: n. 5 foto, formato 8x10, b/n

Descrizione: Viterbo, 1962. Foto del giorno dell'ordinazione sacerdotale di padre Giovanni. In due foto è ritratto con i genitori nel piazzale dell'Istituto San Pietro di Viterbo.

Oggetto: n. 1 foto, formato 13x18, b/n

Descrizione: Roma, Basilica di San Pietro, 1962. Padre Giovanni con i genitori probabilmente nei giorni immediatamente successivi all'ordinazione sacerdotale.

Oggetto: n. 2 foto, formato 15x10, b/n

Descrizione: Sommariva Bosco (CU), 1964. Foto con alcuni studenti durante la breve parentesi che l'ha visto nel ruolo di insegnante nella scuola di Sommariva. Nella foto più numerosa padre Giovanni è tra i

sacerdoti seduti in prima fila, il secondo da destra. Nell'altra è il sacerdote in basso a destra.

Oggetto: n. 1 foto, formato 8x10, b/n

Descrizione: Roma, giugno 1964. Padre Giovanni davanti alla Pontificia Università Lateranense dove ha studiato e conseguito la Licenza in Teologia. La fotografia reca sul retro una nota manoscritta: "Il luogo delle sudate carte..."

Oggetto: n. 2 foto, formato 8x10, b/n

Descrizione: Israele, 29 aprile 1967. Padre Giovanni in quel periodo si trovava a Gerusalemme per motivi di studio. Nelle due foto è ritratto con alcuni compagni di fronte alla Chiesa della Trasfigurazione sul Monte Tabor (il primo da destra) e a Cesarea sulla scalinata dell'anfiteatro (è il secondo da destra).

Oggetto: n. 1 foto, formato 8x10, b/n e lettera manoscritta

Descrizione: la foto ritrae padre Giovanni a Masada il 15 aprile 1967. Dalla lettera scritta di suo pugno ed indirizzata alla madre per aggiornarla sulla sua permanenza a Gerusalemme, si evince che questa foto era allegata alla lettera. Nelle ultime righe padre Giovanni infatti fa riferimento ad essa dicendo che: "è presa a mezzogiorno col sole quasi a perpendicolo [...]. Sullo sfondo, in basso, si vede il Mar Morto. Te lo scrivo, perché dalla foto non risulta molto evidente..."

Oggetto: n. 1 foto, formato 18x25, b/n

Descrizione: Roma, Oratorio "San Paolo", 17 dicembre 1978. Visita di papa Giovanni Paolo II all'oratorio pontificio "San Paolo" gestito dai Giuseppini del Murialdo. Padre Giovanni si intravede dietro il Pontefice.

Oggetto: n. 1 foto, formato 20x25, colori

Descrizione: Città del Vaticano, 11 luglio 1988. In occasione del Discorso di Giovanni Paolo II ai membri del XVIII Capitolo Generale padre Giovanni Boggio incontra il Pontefice.

Oggetto: varie foto, formato 10x15, colori

Descrizione: Iraq, 4-6 luglio 1995. Viaggio di padre Giovanni in Iraq, in occasione di un simposio internazionale che ha visto la partecipazione del Patriarca Caldeo di Baghdad e dei rappresentanti di tutte le Chiese cristiane presenti in Iraq. Il tema proposto riguardava il contributo della Chiesa alla pace e allo sviluppo dei popoli. Nelle foto si possono vedere le città di Ctesifonte (Arco di Ctesifonte), Samarra (Minareto a spirale) e Babilonia. Infine la foto di gruppo con al centro il Patriarca Raphael I Bidawed nella sede del Patriarcato di Baghdad.

Oggetto: n. 1 foto, formato 10x15, colori

Descrizione: Collevallenza, 1994 (?). Padre Giovanni alla Settimana Biblica per laici. Accanto a lui p. Giuseppe Danieli, Giuseppino del Murialdo e noto studioso della Bibbia.

Oggetto: n. 1 foto, formato 10x15, colori

Descrizione: Viterbo. Padre Giovanni, il secondo da destra, con i docenti dell'Istituto Filosofico-Teologico San Pietro.

Oggetto: n. 3 foto, formato 10x15, colori

Descrizione: New Port, 23-28 agosto 2004. Assemblea mondiale delle Società bibliche alla quale padre Giovanni ha partecipato in qualità di Vicepresidente della Società Biblica Italiana (SBI). Nelle foto è ritratto con i vari rappresentanti delle altre Società bibliche del mondo.

Oggetto: n. 2 foto, formato 10x15 e 13x18, colori

Descrizione: Foto di padre Giovanni con i suoi gruppi biblici. La prima è nel Deserto di Giuda dopo la celebrazione della Messa (17 settembre 2005). La seconda è con il gruppo biblico durante una lezione all'Istituto Teologico San Pietro.

MUSEO COLLE DEL DUOMO

Santi VALENTINO sacerdote e ILARIO diacono

Martiri

Notizie relative ai compatroni della città di Viterbo, ss. Valentino e Ilario, si ricavano dai Martirologi, elenchi di santi compilati dal V secolo in poi che, seguendo le date del calendario, raccoglievano prima i nomi dei martiri, poi di altri santi venerati da tutta la Chiesa, fornendo di ciascuno una breve biografia e l'indicazione del luogo ove si trovava la loro tomba. La *passio* relativa ai ss. Valentino e Ilario fu composta nell'VIII secolo, esattamente l'anno 730, dal monaco benedettino Floro che completando un Martiriologio precedente, alla data del 3 novembre scrive: *Passio sanctorum Valentini et Hylarii Martyrum*. Le fonti successive, molte delle quali oramai perdute, sono riferibili principalmente alla tradizione orale e agli archivi della Chiesa locale: queste arricchiscono la citata e antichissima prima attestazione con altre notizie e raccontano che Valentino era un prete e Ilario un diacono e durante la persecuzione di Diocleziano (243-313) furono uccisi e sepolti il 3 novembre in un luogo chiamato *Camillarius*. Notizie preziose sulla storia dei ss. martiri sono conservate in un codice manoscritto della biblioteca Vallicellana risalente al secolo XI, contenente la narrazione del martirio, un inno in loro onore e una sintesi della loro vita. I testi recitano:

“Al tempo in cui regnava, Massimiano Augusto, dopo la morte di suo padre Diocleziano Augusto, quando uccise a causa della religione cristiana sua sorella che si chiamava Artemia, emise un editto per tutte le Province, Città, castelli, che, ovunque fossero trovati dei cristiani, questi fossero puniti senza nemmeno ricor-

rere a lui. Avendone scoperti di questi nel territorio della città di Tussena (non si legge bene se si dica Turrena), dove si erano nascosti molti cristiani (anche il lume di Cristo Uomo incarnato si è a noi nascosto) quivi si erano nascosti anche i ministri di Cristo Valentino prete ed Ilario diacono nella casa di una donna cristianissima di nome Eudossia, che tutti i giorni forniva loro il cibo necessario ed insieme lodavano Dio con canti e digiuni. Ora avvenne che Demetrio proconsole, che stava nel castello dei Viterbesi, conosciuto l'editto di Massimiano Augusto, si diede a cercare diligentemente i cristiani per far piacere ad Augusto Massimiano. Successe allora che cominciarono i vicini a tradire i vicini, i parenti i parenti, gli amici gli amici, i padri i figli o le figlie. E furono presi anche i beati Valentino prete ed Ilario diacono e da alcuni condotti nel castello dei Viterbesi davanti al proconsole. Il proconsole chiese loro: da dove venite? risposero i Santi Martiri: prima di tutto noi confessiamo di essere cristiani e discepoli di Cristo. Chiese ancora il proconsole: da quale famiglia venite? Risposero i Santi Martiri: noi veniamo dall'oriente e siamo di nobile stirpe. Il proconsole disse: sacrificate agli dei onnipotenti [...]

O Dio vivo, abbi pietà di noi peccatori, manda il tuo angelo benedetto a prendere le nostre anime per portarle al Tuo cospetto, perchè tu sei benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

Terminata la preghiera fu loro legata al collo una grossa macina e furono gettati nel fiume. Allora l'angelo del Signore discese dal cielo e distrusse le loro catene, e li riportò sani e salvi sulla riva del fiume. Mentre i persecutori ritornavano a casa, li colpì il giudizio di Dio. Un orso ferocissimo li assalì e uccise più di otto uomini, mentre gli altri, feriti e sanguinanti, fuggivano dicendo: anche noi vogliamo credere in Colui nel quale credono i Santi Valentino prete ed Ilario diacono. Quando quegli uomini che erano stati mandati ad uccidere i Beati Valentino ed Ilario ritornarono, cercarono il beato Eutizio prete e, trovandolo dove si era nascosto, si gettarono ai suoi piedi dicendo: o Cristo, padre buono delle anime dei credenti, liberaci per la tua santa dottrina, mostraci la via santa dei Martiri Valentino prete ed Ilario diacono

che noi ingiustamente abbiamo ucciso nel fiume per comando dell'iniquo proconsole Demetrio. Allora Eutizio impose loro di fare un digiuno di tre giorni e nel giorno santo della domenica li battezzò insieme alle loro famiglie. Intanto improvvisamente arrivarono i Santi Martiri e dissero al proconsole: ecco quanto bene fa il Signore a quelli che lo amano. Tu hai comandato di gettarci in fondo al fiume, il nostro Dio ha inviato subito il suo angelo che ci ha liberato dalle acque profonde ed ecco che di nuovo siamo venuti ad esortarti affinché ti penta e creda in Cristo figlio di Dio, che dai Giudei fu confitto in croce. Allora irato il proconsole comandò che fossero flagellati. Quelli allora esclamarono: ti rendiamo grazie, o Signore nostro Gesù Cristo, pastore buono, che ti sei degnato di chiamarci fra i tuoi servi. Allora il proconsole comandò che fossero portati davanti a lui e disse loro: sacrificate al Dio grande Ercole. I Santi Martiri dissero: o Misero, a chi ci comandi di sacrificare? A un pezzo di pietra sorda e muta che ha occhi e non vede, orecchi e non sente, piedi e non cammina. Ecco, tu sii come è il tuo dio. Allora irato il proconsole Demetrio emise contro di loro la sentenza dicendo: non posso sopportare l'ingiuria ai miei Dei [...]"

Qui il racconto si interrompe ma una seconda versione, composta probabilmente nel corso del XVI secolo riporta una versione più sintetica ma completa:

"Nel tempo in cui Massimiano Augusto regnava, mandò un editto per tutte le città e province, affinché dovunque i Cristiani trovati fossero, senza indugio fossero puniti. nel tempo istesso erano nascosti i ministri di Cristo Valentino prete ed Ilario diacono, in casa di una certa religiosa donna Eudossia, la quale tutti i giorni ad essi faceva elemosina; ed ivi tra vigilie ed inni la gloria di Dio continuamente cantavano. Avvenne poi che Demetrio proconsole, il quale era nel castello de' Viterbesi, per comandamento imperiale diligentemente cercasse i cristiani, onde mandarli a morte con vari supplizi, per far cosa grata in tal guisa ad Augusto e Massimiano. Presero dunque a tradire i vicini i vicini loro, e i propinqui i propinqui, gli amici gli amici, e i genitori

i figli e ancor le madri le figlie. Intanto furon presi i beati Martiri Valentino prete ed Ilario diacono, da Demetrio proconsole, e furon condotti nel castello de' Viterbesi. Ai quali disse il proconsole: di qual patria siete? Risposero i Martiri e dissero: prima invero confessiamo che noi siamo Cristiani e discepoli di Cristo; venimmo poi dalle parti d'Oriente. Disse ad essi il proconsole: sacrificate agl'idoli onnipotenti e siate amici di Cesare. Risposero a lui ad una voce i Santi Martiri e dissero: noi al Signor nostro offriamo noi stessi in sacrificio in odore di soavità. Perciocchè tutti gl'iddii delle genti (son) demoni; ma il Signore Cristo fece i cieli. Adiratosi a queste cose Demetrio proconsole comandò ai ministri che li menassero fuori del castello non lungi in un luogo che si chiama "Via Strata" ed ivi troncassero ad essi il capo. I corpi de' quali comandò che si custodissero per tre giorni, affinchè dai Cristiani non fossero rapiti. C'era poi una certa religiosa donna nella città, per nome Eudossia. Costei, venuta di notte, rapì i corpi de' Santi Martiri e nel luogo istesso ove furon decollati con onore li seppellì. Udendo Demetrio proconsole che Eudossia aveva rapito i corpi de' Santi, comandò fosse presa e battuta con verghe tanto che esalasse lo spirito. Patirono poi i Martiri di Cristo, Valentino ed Ilario, il terzo giorno di novembre e furono sepolti nel luogo che si chiama Camillario".

Chi fossero nella vita è difficile accertarlo, ma data la loro dignità si potrebbe pensare che fossero addetti alla cura di una chiesa rurale e qui uccisi. In un documento del 788 si ha qualche conferma di quanto detto, in esso si parla di una 'cella s. Valentini in Silice', cioè una chiesetta con sepolcro posta sulla via Cassia, a due km da Viterbo. Ma anche se non è nominato nel documento, nella chiesetta vi era anche il corpo di S. Ilario, perché l'abate di Farfa Sicardo (831-842) li trasportò ambedue nella chiesa dell'abbazia. I corpi dei due martiri rimasero nella celebre abbazia di Farfa fino al secolo XV, ma alcune tradizioni viterbesi affermano che ciò avvenne nel 1303, quando le reliquie sarebbero state portate nella cattedrale della città dei Papi. Alcuni antichi Martirologi fissano la celebrazione al 4 novembre, mentre altri, compreso il 'Martirologio Romano', la indicano al 3 novembre. Attualmente i corpi dei

due martiri sono custoditi insieme al corpo di san Gemini confessore presso la cappella dedicata loro all'interno della Cattedrale di San Lorenzo di Viterbo. Nel *Sancta Sanctorum* della cappella, impreziosita dai dipinti raffiguranti le scene del martirio, si conservano, in un reliquiario argenteo di pregevole fattura voluto dal Vescovo di Viterbo S.E. Card. Bedini nella seconda parte del XIX secolo, le teste dei due santi e la pietra sulla quale avvenne la loro esecuzione.

[Testo di Bruno Blanco]

Santi VALENTINO e ILARIO - Didascalie mostra



Oggetto: Reliquiario a urna contenente la Reliquia dei santi Valentino e Ilario

Misure: cm 125 (H)

Datazione: secolo XIX (1800-1899)

Reliquiario prodotto in Italia, in legno scolpito, dorato. All'interno sono contenute le reliquie dei santi Valentino e Ilario.



Oggetto: Lastre in rame per la stampa di immagini devozionali dei santi Valentino e Ilario

Datazione: sec. XIX

BIBLIOTECA BEATO LORENZO SALVI –
CURA DI VETRALLA (VT)

Beato DOMENICO BÀRBERI

Presbitero e Passionista

(Viterbo, 22 giugno 1792 – Reading, 27 agosto 1849)

Domenico Barberi, orfano dall'infanzia di ambedue i genitori, fu cresciuto dallo zio materno Bartolomeo. All'età di 22 anni fece l'esperienza mistica di una locuzione interiore della quale non aveva alcun dubbio, che gli diceva: "Tu sarai sacerdote, predicherai e la tua missione sarà l'Inghilterra".

Scampò, per una speciale protezione della Madonna, l'essere arruolato da Napoleone per la campagna di Russia, dalla quale non fecero rientro quasi nessuno dei numerosissimi soldati.

Nacque alla Palanzana, presso Viterbo, nel 1792. Era fidanzato quando sorse in lui la vocazione religiosa e lasciare la fidanzata fu un'esperienza traumatica. Appena caduto Napoleone, che non permetteva l'accoglienza di nuove vocazioni, nel 1814 fece la richiesta di essere accolto fra i passionisti del vicino ritiro di Sant'Angelo di Vetralla, dove il Fondatore Paolo della Croce aveva passato gli anni della sua maturità. Divenne sacerdote ed ebbe importanti incarichi tra cui quello di superiore provinciale. Pur avendo cominciato tardi a studiare, divenne un ottimo teologo e scrisse centinaia di opere apprezzate anche dal grande Newman. Arrivato in Inghilterra stabilì importanti legami con illustri inglesi, specialmente col Movimento di Oxford, animato dallo stesso pastore anglicano e dottissimo Newman.

Fu inviato dai superiori a fondare la Congregazione passionista prima in Belgio e poi in Inghilterra. Molti anglicani passarono alla Chiesa cattolica grazie a lui. Tra essi primeggiarono san John Henry Newman,

canonizzato da Papa Francesco il 13 ottobre 2019 e George Ignatius Spencer, della stessa famiglia di Lady Diana e di Winston Churchill, che in seguito divenne passionista e gli successe nella direzione della Congregazione in Inghilterra. Gli anni della sua predicazione rappresentarono per l'Inghilterra una nuova primavera della fede cristiana che giovò certamente anche alla Chiesa anglicana.

Dopo aver fondato alcuni conventi e dopo aver lavorato e sofferto moltissimo, Domenico morì improvvisamente a Reading il 27 agosto 1849, mentre era in viaggio su un treno di ritorno da Londra. E' sepolto a Sutton St. Helen, non lontano da Liverpool, insieme ai servi di Dio George Ignatius Spencer e Elizabeth Prout, fondatrice di una congregazione di suore passioniste sorte per assistere le giovani nell'Inghilterra che si andava velocemente industrializzando in quella metà dell'Ottocento. Lady Diana visitò con devozione la loro tomba.

La sua beatificazione, durante il Concilio Vaticano II, è stata voluta dal grande pontefice san Paolo VI, per mettere in risalto il suo amore per coloro che per primo non volle chiamare eretici o scismatici, ma fratelli separati, verso i quali aveva un amore fortissimo, reputandosi felice se avesse potuto dare la vita per loro.

[Testo di p. Adolfo Lippi, Gilda Pannuti e Gisella Menicocci]

Beato DOMENICO BARBERI - Didascalie mostra



Vita di Gesù Christo nostro Redentore scritta da Landolfo di Sassonia, Venezia, presso Altobello Salicato 1581 (mutila dei fascicoli a8-b-c6). Durante gli anni di permanenza presso il convento dei passionisti di sant'Angelo, il giovane Domenico Barberi ebbe l'occasione di avere tra le mani questa preziosissima cinquecentina, che riporta ancora la sua firma sulla carta di guardia. Probabilmente fu uno dei testi che contribuì a ispirarlo verso il cammino religioso.

